

FOCUS LETTERATURA ED ESILIO

*Da sempre **l'esilio rappresenta uno degli eventi più drammatici nella vita dell'uomo.** I rifugiati sono persone come noi che, prima di essere costrette a fuggire, avevano una famiglia, una casa, un lavoro.*

*Tra loro numerosi sono gli scrittori obbligati a lasciare il proprio Paese spesso a causa delle loro opere. Altri invece hanno trovato **nella scrittura un modo per rielaborare la propria esperienza rendendola testimonianza scritta e dandole dignità letteraria.***

*Il Focus **Lettura ed esilio** sarà l'occasione per approfondire la vicenda umana e letteraria dell'esilio: un'esperienza che ha accompagnato e continua ad accompagnare milioni di individui nel mondo e nella storia.*

Obiettivo del focus

- Presentare l'esilio come vicenda umana che ha ispirato e ispira sempre più la letteratura mondiale.
- Far conoscere ai ragazzi la cosiddetta "letteratura migrante" attraverso la conoscenza dei testi e degli scrittori stessi.

Proposta di svolgimento

- I ragazzi saranno invitati dall'insegnante a **leggere** uno o più testi tra quelli proposti dalla Fondazione Astalli.
- L'insegnante guiderà la classe **nell'analisi del testo**, utilizzando la scheda didattica fornita dalla Fondazione, in cui è possibile trovare spunti di riflessione, suggerimenti di attività da fare in classe, piste di ricerca per approfondire la tematica affrontata nel libro.
- Verrà proposto agli studenti coinvolti di partecipare a un laboratorio di scrittura creativa in cui cimentarsi con la redazione di un racconto che abbia ad oggetto il tema dell'esilio, dell'immigrazione, etc. Gli elaborati prodotti potranno essere scritti seguendo i requisiti proposti dalla Fondazione Centro Astalli per il concorso letterario **"La scrittura non va in esilio"**.

I materiali proposti

Vi proponiamo **sette schede di lettura** per realizzare percorsi di approfondimento su sei tematiche legate al diritto d'asilo.

Per ciascun romanzo è evidenziato il collegamento agli argomenti proposti dal testo "Nei Panni dei Rifugiati".

Ogni scheda didattica, per ciascun libro, propone **diverse sezioni**:

- **La trama**: una breve presentazione della trama del libro, con riferimenti particolari ai temi dell'esilio e delle migrazioni forzate. Riporta il **titolo** del volume, l'**anno** di pubblicazione e il **numero delle pagine**.

- **Un brano**: propone un testo particolarmente significativo, perché **emblematico** della vicenda che viene raccontata. Leggere il brano può essere utile per **invogliare alla lettura del romanzo**.

- **L'autore**: brevi note biografiche e bibliografiche sull'autore del libro, con riferimenti anche alla sua eventuale **esperienza di migrante**.

- **Per riflettere, per discutere**: alcuni **spunti** per l'approfondimento personale o di gruppo, a partire da alcuni episodi della vicenda raccontata o da riflessioni proposte dai protagonisti. A volte vengono fornite alcune **informazioni** per chiarire meglio il contesto in cui la vicenda è ambientata. Naturalmente per ciascun volume sono suggerite solo alcune tematiche tra le tante possibili.

- **Per approfondire**: suggerimenti per l'approfondimento personale degli studenti. Può trattarsi di **libri** o **siti** attraverso i quali si possono trovare altre notizie e materiali, oppure di **film** attinenti di cui organizzare la visione, in gruppo o individualmente. Ci sono anche alcune proposte per **ricerche o tesine** che possono essere realizzate dai ragazzi. Anche in questo caso, si tratta solo di alcune proposte: i docenti e gli studenti potranno individuarne molte altre.

In più per la didattica

Oltre alle schede didattiche, alcune **attività di gruppo e tecniche di animazione** che possono essere utili a incoraggiare una partecipazione attiva degli studenti, suscitando la loro curiosità e le loro reazioni sulle tematiche centrali del focus (conflitto, pregiudizio, razzismo, estraneità, accoglienza...).

Si tratta, naturalmente, solo di alcuni suggerimenti: ogni docente saprà cogliere l'opportunità offerta dai materiali a disposizione in maniera personale e creativa.

Buon lavoro!

SCHEDA LIBRO 1



LA TRAMA

È un libro fortemente autobiografico composto da sette racconti in cui è possibile rintracciare un filo conduttore.

Gli anni '70 e l'America Latina scossa da venti rivoluzionari, un itinerario di viaggio splendido, popolato da incontri bizzarri ed esperienze indimenticabili. Pagine a volte drammatiche, a volte fortemente ironiche. Un protagonista che non si rassegna allo stato delle cose, ma anzi cerca in tutti modi una via d'uscita: un luogo utopico in cui la dittatura non esista e la libertà sia sancita per legge.

A fare da sfondo al romanzo gli ideali inseguiti per passione dal giovane Sepúlveda, fino al raggiungimento di quella frontiera tanto agognata: l'Andalusia, terra d'origine dei suoi nonni.

Guanda 1994, 125 pp.

UN BRANO

A partire dal 1973 più di un milione di cileni si lasciarono alle spalle il loro paese malato, magro e lungo. Alcuni costretti all'esilio, altri che fuggivano dalla paura verso la miseria, e altri ancora con la semplice idea di tentare la fortuna nel nord. Questi ultimi avevano una sola meta: gli Stati Uniti.

La maggior parte di loro convertiva i pochi averi in un biglietto di corriera per Guayaquil o per Quito. Pensavano che da lì sarebbe bastato fare quattro passi per ritrovarsi subito nel nord, nella terra promessa. Dopo vari giorni di viaggio scendevano dalle corriere pieni di crampi, sudati, famelici, e appena prese le prime informazioni su come continuare il viaggio scoprivano che il Sudamerica è enorme, e che, per maggiore disgrazia, in Colombia la strada panamericana scompariva inghiottita nella selva. Restavano in mezzo al mondo come barche alle deriva: senza presente né futuro. (p. 85)

L'AUTORE

Nato in Cile nel 1949, Luis Sepúlveda ha lasciato il suo Paese al termine di un'intensa stagione di attività politica, conclusasi drammaticamente con l'incarcerazione da parte del regime del generale Pinochet e l'esilio. Ha viaggiato a lungo in America Latina e poi nel resto del mondo. Dopo aver risieduto ad Amburgo e a Parigi, vive attualmente in Spagna, nelle Asturie. Autore di libri di poesia e racconti, ha conquistato la scena letteraria con il suo primo romanzo, *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, apparso per la prima volta in Spagna nel 1989 e in Italia nel 1993.

TEMI PER LA RIFLESSIONE

- La **letteratura** ha sempre giocato un ruolo importante **nella vita politica e sociale del Cile**. Due sono stati i Premi Nobel (Gabriela Mistral e Pablo Neruda) e molti gli scrittori di talento conosciuti anche all'estero, tra cui Francisco Coloane, Luis Sepúlveda e

Isabel Allende. La dittatura di Pinochet, nella sua sistematica violazione dei diritti umani, ha colpito duramente i valori socioculturali del Paese e, di conseguenza, l'opera dei letterati cileni. A partire dall'11 settembre del 1973, la giunta militare iniziò a trasmettere, via radio e televisione, le 41 ordinanze del nuovo "quadro culturale" e la n. 26 annunciava la distruzione della casa editrice statale Quimantu. Ciò segnò l'inizio della scomparsa di molti editori e librerie e l'esilio all'estero di diversi scrittori. Ada, una delle protagoniste del libro, incarna il dramma dell'esilio: tragica sorte capitata a un'intera generazione di intellettuali e letterati cileni degli anni '70.

- *La stanza degli interrogatori era preceduta da una sala d'aspetto, come un ambulatorio medico. Lì ci facevano sedere su una panca con le mani legate dietro la schiena e un cappuccio nero in testa. Non ho mai capito la ragione del cappuccio, perché una volta dentro ce lo toglievano e potevamo vedere chi ci interrogava, i soldatini che con espressione di panico giravano la manovella del generatore elettrico, gli infermieri che ci applicavano gli elettrodi all'ano, ai testicoli, alle gengive, alla lingua, e poi ci auscultavano per decidere chi fingeva e chi era davvero svenuto sulla "griglia" (p. 26).* Un capitolo del libro è dedicato al carcere e alla **tortura** che veniva inflitta ai prigionieri politici. Ancora oggi moltissimi richiedenti asilo e rifugiati che giungono in Europa sono vittime di tortura.

La tortura non ha nulla di casuale. È una tecnica che viene insegnata sistematicamente e il cui vero obiettivo non è l'estorsione di informazioni, ma la distruzione della personalità di chi viene torturato. *"Nessuna circostanza eccezionale, quale che essa sia, che si tratti di stato di guerra o di minaccia di guerra, di instabilità politica interna o di qualsiasi altro stato di eccezione, può essere invocata per giustificare la tortura",* afferma la **Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (1984)**.

PER APPROFONDIRE

- **Niente asilo politico** di Enrico Calamai (Feltrinelli 2006) è un interessantissimo documento su un aspetto poco considerato delle dittature degli anni Settanta in America Latina. Questa toccante e lucida testimonianza dell'autore, viceconsole e poi console italiano a Buenos Aires tra il 1972 e il 1977, mette in luce come gli italiani in Argentina siano stati protagonisti di difficili storie di immigrazione, ma anche di vera e propria persecuzione e tortura. Un libro istruttivo, doloroso, che mostra come la violenza di Stato possa essere spietata e, allo stesso tempo, discreta, forte del silenzio-assenso, se non addirittura della complicità delle stesse democrazie occidentali che pure hanno fatto della condanna di altri regimi uno slogan politico. Calamai racconta una delle pagine più buie della storia recente e fa emergere come la tortura, la repressione e la persecuzione non siano episodi residuali in qualche Paese lontano, ma siano più vicine che mai al nostro quotidiano, anche se abilmente camuffate da sempre più abili strategie di comunicazione. Enrico Calamai negli ultimi anni segue con passione e partecipazione molte delle iniziative del Centro Astalli. Con grande disponibilità e generosità incontra gli studenti

delle scuole che aderiscono al progetto Finestre raccontando, avendoli vissuti in prima persona, gli anni della dittatura in cui Sepúlveda ambienta “La frontiera scomparsa”.

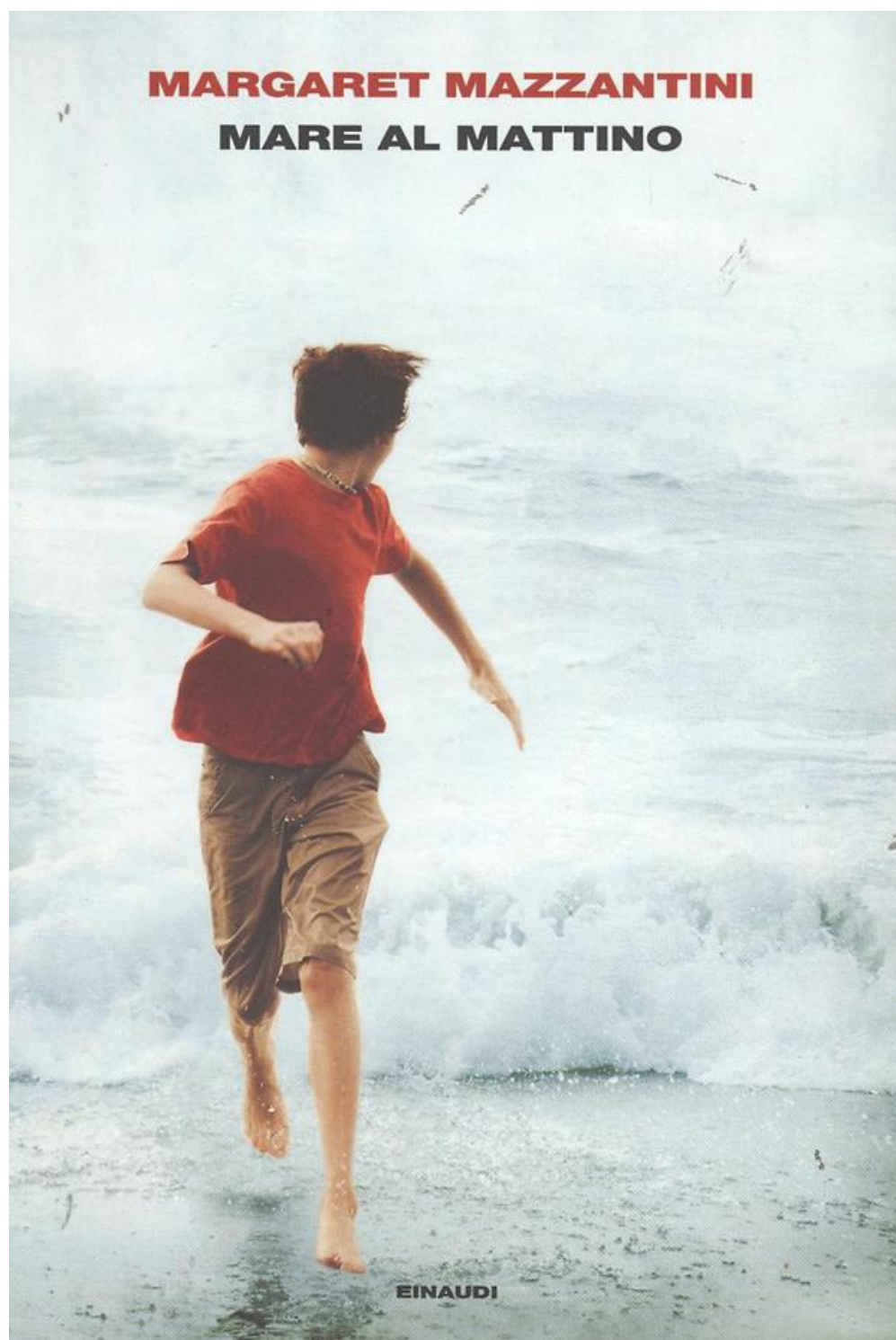
- Il viaggio come metafora della vita è ricorrente nella letteratura e nella filmografia contemporanea. Oltre a quello di Sepúlveda un altro interessantissimo viaggio attraverso l'America Latina è quello affrontato dai protagonisti de ***I diari della motocicletta*** (Gran Bretagna /Germania /USA 2004).

Buenos Aires 1952. Alberto Granado ed Ernesto Guevara de la Serna, 29 e 23 anni, si mettono in viaggio in sella ad una vecchia moto detta “La Poderosa” per andare alla scoperta dell'America Latina. Il loro viaggio durerà otto mesi, sarà ricco di traversie ed imprevisti, ma anche di esperienze che contribuiranno a formare le loro idee e la loro personalità. Un viaggio alla scoperta di una realtà sociale e politica che all'epoca la maggior parte dei latinoamericani ignorava. L'inquietudine della giovinezza, gli ideali che iniziano a formarsi, l'insaziabile amore per il viaggio porteranno i due ragazzi a percorrere migliaia di chilometri, dall'Argentina al Cile, dal Perù alla Colombia al Venezuela, alla scoperta di civiltà prossime ma sconosciute, di tradizioni dimenticate, di lingue antiche.

Alberto ed Ernesto però, toccheranno con mano anche le pene del popolo sudamericano, vessato da povertà e malattie, schiacciato da continue violazioni dei diritti umani. Basato sui diari scritti da Alberto Granado e da Ernesto Guevara, il film diretto da Walter Salles (regista anche di *Central do Brasil*, di cui consigliamo la visione per approfondire la conoscenza sulle dittature nell'America Latina degli anni '70) ci rimanda l'immagine di due ragazzi che, ignari del loro futuro, si avventurano carichi di aspettative in un viaggio che li cambierà per sempre.

Nei panni dei rifugiati: schede 1; 8

SCHEDA LIBRO 2



LA TRAMA

Farid è un bambino libico, la sua casa è circondata dal deserto, il suo migliore amico è una gazzella. Quando tutto sembra perduto, la madre Jamila cerca di fuggire su una piccola barca, insieme a molti altri, in cerca di libertà da una dittatura feroce. Farid non aveva mai visto il mare prima di allora.

Vito è un ragazzo siciliano, cresciuto ascoltando le storie raccontate da sua madre e sua nonna, appartenenti alla comunità italiana che Gheddafi ha cacciato da Tripoli negli anni Settanta. Vito e Farid stanno guardando lo stesso tratto di mare tra Italia e Libia, ma su sponde opposte. *Mare al mattino* affronta il tema universale della migrazione delle persone, il destino di chi è costretto a fuggire dalla propria casa, dagli affetti, a causa di guerre e dittature di cui è vittima inerme.

Einaudi 2011, 123 pp.

UN BRANO

Erano gli anni settanta, trovarono un mondo distratto. A nessuno interessava la loro diaspora. Erano la coda sporca di una storia coloniale che nessuno aveva voglia di dissotterrare. Il vero confino fu quello, la solitudine morale. Antonio ha il suo borsello di plastica nera, pieno di documenti, consumati dalle file, dalle mani che sudano mentre parla. Mostra il foglio che spiega la sua condizione di rimpatriato. Le facce dietro agli sportelli lo guardano male, stranite. “Cosa siete tornati a fare? A rubare il lavoro agli altri italiani, quelli veri, nati e cresciuti qui? A saltare davanti alle graduatorie di disoccupazione?”. In fin dei conti se l'erano andata a cercare, e poco importa se erano figli di contadini deportati in Libia dalla propaganda, spinti dalla fame. (pp. 68-69)

L'AUTORE

Margaret Mazzantini è nata a Dublino nel 1961. È una scrittrice, drammaturga e attrice italiana. Figlia dello scrittore Carlo Mazzantini e della pittrice irlandese Anne Donnelly, si trasferisce nei primi anni di vita a Tivoli, vicino Roma e si diploma successivamente presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica agli inizi degli anni '80. Il suo esordio come scrittrice è del 1994 con *Il catino di zinco* (Marsilio 1994) vincitore del premio Opera Prima Rapallo-Carige. Con *Non ti muovere* (Mondadori 2002) vince il Premio Strega e il Premio Grinzane Cavour. Nel 2003 è stata insignita del titolo di Cavaliere Ordine al merito della Repubblica Italiana su iniziativa del Presidente della Repubblica.

TEMI PER LA RIFLESSIONE

- Il **colonialismo italiano** ebbe inizio subito dopo l'Unità d'Italia. Etiopia, Eritrea, Somalia, Libia gli stati colonizzati.
Con l'ascesa al potere del fascismo s'inasprì ulteriormente la campagna di conquista di quei territori. Furono perpetrate innumerevoli atrocità nei confronti delle popolazioni locali, vittime di rastrellamenti e deportazioni in campi di concentramento.
Contemporaneamente l'opera di propaganda condotta da Mussolini creò grandi aspettative negli italiani più poveri, i quali decisero di lasciare le loro terre per cercare fortuna in quelle africane. *“Vito ha sentito mille volte i racconti di nonno Antonio dello sbarco a Tripoli, di Italo Balbo sull'idrovolante che li precedeva, del tricolore immenso disteso sulla spiaggia, e del Mussolini a cavallo con lo spadone dell'Islam puntato verso l'Italia... Fecero amicizia con gli arabi. Gli insegnarono i loro trucchi agricoli. Erano poveri con altri poveri. Avevano le stesse rughe di terra e fatica sulla fronte... scavarono pozzi, costruirono muri per difendere i campi coltivati dal vento del deserto.”* (pp. 39-40)
- I rapporti tra Italia e Libia sono ritornati in primo piano negli ultimi anni. Interessi geopolitici ed economici da regolamentare hanno portato al **Trattato di Bengasi** che consolidava un rapporto di amicizia, cooperazione, sviluppo e lotta all'immigrazione clandestina siglato dall'allora Governo italiano in carica e dal Colonnello Gheddafi il **30 agosto 2008**. L'accordo è stato sospeso nel 2011 a seguito della crisi libica e della conseguente caduta del regime.
A seguito dell'accordo italo-libico (nello specifico di un protocollo siglato nel 2009 riguardante l'impegno congiunto di rimpatriare gli immigrati intercettati in mare) l'Italia è stata condannata all'unanimità dalla Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo per il caso Hirsi, relativo alla violazione del divieto dei **respingimenti indiscriminati in mare**, impedendo a chi ne aveva diritto di fare domanda di protezione internazionale.
La vicenda riguardava respingimenti avvenuti il 6 maggio 2009, a discapito di circa 200 somali ed eritrei, riportati in Libia da navi militari italiane contro la loro volontà. La **sentenza storica del 23 febbraio 2012** afferma che l'Italia è **colpevole** di aver violato tre articoli della Convenzione sui **diritti umani**. Si tratta in particolare dell'articolo 3 che riguarda i trattamenti degradanti e la tortura, dell'articolo 13 sul diritto ad un rimedio efficace, e dell'articolo 4 del Quarto protocollo della Convenzione stessa, che riguarda invece il divieto di espulsioni collettive.

PER APPROFONDIRE

- *Il popolo libico è stato vessato da una feroce dittatura durata ben 42 anni. Purtroppo, ancora oggi molti sono i Paesi nel mondo in cui regimi dittatoriali esercitano il loro potere violando sistematicamente i diritti dei popoli.*
*Un interessante percorso di approfondimento sui regimi dittatoriali, sulle loro cause, sui danni alle società e sulla repressione dei popoli sottomessi può avvenire attraverso l'analisi delle opere di **George Orwell**.*

Si può iniziare dalla lettura dal suo primo romanzo Giorni in Birmania (Mondadori 2006) basato sull'esperienza diretta dell'autore, in cui vi è grande indignazione per l'ingiustizia su cui si basavano i rapporti sociali. E continuare con i più celebri 1984 (Mondadori 2002) e La Fattoria degli animali (Mondadori 2001) in cui si denunciano in modo originale e diretto i danni dei regimi totalitari, fino ad arrivare alle numerose raccolte di lettere dello scrittore sul tema della guerra e della dittatura.

*La lettura della bibliografia di Orwell può poi essere oggetto di una **tesina trasversale** tra le materie di italiano, filosofia, educazione civica, storia, geografia etc. che abbia ad oggetto le dittature nel mondo.*

- **Le rose del deserto** di Mario Monicelli (Italia 2006) è un film che riesce ad illustrare in modo ironico la realtà della guerra, in particolare le bizzarre vicende di una sezione sanitaria dell'esercito italiano in Libia. I componenti della sezione si accampano nell'estate del 1940 a Sorman, una sperduta oasi nel deserto della Libia. La guerra lì appare assai lontana: nel campo c'è un'aria rilassata finché un frate italiano che vive sul posto non coinvolge i militari nel soccorso della popolazione locale, che ha molto bisogno di cure mediche. Si sparge ben presto la voce della loro capacità e disponibilità per cui la spedizione militare sembra trasformarsi in una missione umanitaria. La situazione della guerra nell'Africa settentrionale però, a un certo punto, cambia bruscamente. La corsa vittoriosa verso l'Egitto delle truppe italiane viene arrestata dagli inglesi e si trasforma in una fuga precipitosa. Il campo di Sorman viene invaso prima dai soldati in fuga poi dai feriti.

Nei panni dei rifugiati: schede 1;6;8

SCHEDA LIBRO 3



LA TRAMA

È la storia vera e commovente di Enaiatollah Akbari un ragazzo afghano di etnia hazara. Costretto dalla madre, a soli dieci anni, ad abbandonare il suo paese e la sua famiglia per sottrarsi ad una fine disperata, Enaiatollah, con l'aiuto di Fabio Geda, ripercorre la sua vita di ragazzo in fuga che dall'Afghanistan, attraverso Pakistan, Iran, Turchia e Grecia giunge in Italia. A Torino ha trovato una famiglia che gli ha dato la possibilità di studiare, di avere una casa e una vita serena. Il racconto appassionante di uno dei tanti giovani rifugiati afgani che giungono in Italia e rimangono invisibili ai più.

Baldini Castoldi Dalai 2010, 155 pp.

UN BRANO

Insomma, il camion aveva un doppio fondo. Cinquanta centimetri in cui dovevamo stare seduti, con le braccia allacciate attorno alle gambe, con le ginocchia contro il petto, con il collo piegato per incastrare la testa fra le ginocchia. Ci hanno dato due bottiglie ognuno: una piena e una vuota. Quella piena era piena d'acqua. Quella vuota era per la pipì. Hanno riempito il doppio fondo con noi, con tutti noi, con tutti i cinquanta e passa o quanti eravamo... Quando hanno chiuso, il buio ci ha cancellati. Quando hanno chiuso mi sono sentito soffocare...

Sentivo il peso delle pietre sulla nuca e sul collo, il peso dell'aria e della notte sulle pietre, il peso del cielo e delle stelle. Ho cominciato a respirare con il naso, ma respiravo polvere. Ho cominciato a respirare con la bocca, ma avevo male al petto. Avrei voluto respirare con le orecchie o con i capelli, come le piante, che raccolgono l'umidità in aria, dall'aria. (p. 98)

L'AUTORE

Fabio Geda è nato a Torino nel 1972. Laureato in Scienze della Comunicazione, diviene educatore minorile.

Nel 2007 esordisce come scrittore con *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Feltrinelli): riscuotendo un successo immediato di critica e pubblico. Nel 2008 è uscito il secondo romanzo *L'esatta sequenza dei gesti* (Feltrinelli).

Nel 2010 *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, diviene un successo pubblicato in oltre 32 Paesi e ottiene il Premio Libro dell'anno per Fahrenheit (Radio3).

Nel 2011 pubblica *La bellezza nonostante*, (Transeuropa). Attualmente Geda scrive su *Linus* e *La Stampa*. Collabora stabilmente con la *Scuola Holden*, il *Circolo dei Lettori di Torino* e la *Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura*.

TEMI PER LA RIFLESSIONE

- Enaiatollah è scappato a causa delle forti repressioni che i talebani esercitavano in tutto il paese. Restrizioni assurde e **violazioni dei diritti umani** erano pratica largamente diffusa. Ad esempio, tutte le forme di spettacolo televisivo, immagini, musica e danza erano state bandite. Indossare scarpe bianche (il colore della bandiera talebana) era illegale, così come portare la barba troppo corta o radersi del tutto. La condizione delle donne fu fortemente regredita e venne imposto il burka. Per il reato di furto venne reintrodotta l'amputazione di una o di entrambe le mani e la lapidazione per gli adulteri conclamati. Infine, venne istituita una polizia religiosa. Riguardo ai talebani è molto istruttivo ciò che Enaiatollah racconta a Geda per spiegare bene chi sono:
"A questo tengo molto Fabio.
A cosa?
Al fatto di dire che afghani e talebani sono diversi. Desidero che la gente lo sappia.
Sai di quante nazionalità erano, quelli che hanno ucciso il mio maestro?
No. Di quante?
Erano venti quelli arrivati con le jeep, giusto?
Be'. Non saranno state di venti nazionalità diverse, ma quasi. Alcuni non riuscivano nemmeno a comunicare tra loro, ovvio ma non solo: sono ignoranti, ignoranti di tutto il mondo che impediscono ai bambini di studiare perché temono che possano capire che non fanno ciò che fanno nel nome di Dio, ma per i loro affari.
Lo diremo, forte e chiaro, Enaiat". (pp. 24-25)
- In Italia e negli altri Paesi europei arrivano moltissimi giovani afgani come Enaiatollah. Molto spesso si tratta di "**minori non accompagnati**", cioè bambini che viaggiano soli, senza alcun membro della propria famiglia. La loro condizione è particolarmente delicata, poiché provengono da esperienze traumatiche e sono esposti a ogni genere di abuso. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, in collaborazione con Save the Children, ha redatto **un documento di raccomandazioni in merito all'accoglienza e alla protezione** dovuta a questi piccoli rifugiati, reperibile sul sito web dell'UNHCR (www.unhcr.it).

PER APPROFONDIRE

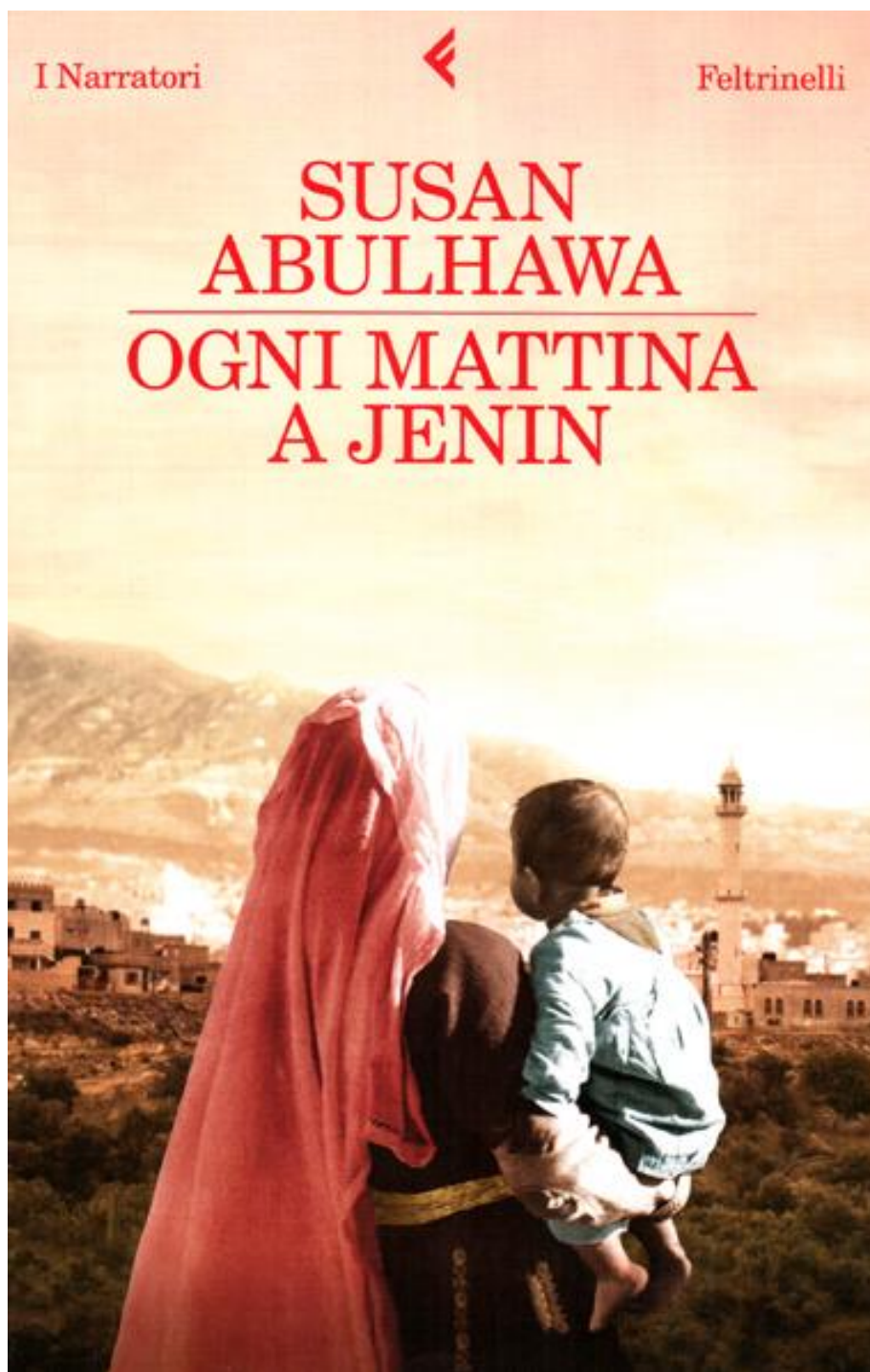
- Prima di riuscire ad arrivare in Italia, dove si stabilisce definitivamente, Enaiatollah deve affrontare un viaggio lungo, faticoso e molto pericoloso. Durante la fuga attraversa il Pakistan, l'Iran, la Turchia, la Grecia e finalmente, viaggiando nel vano vicino al motore di un tir, arriva al porto di Venezia. Per fare il viaggio è costretto ad affidarsi a dei trafficanti senza scrupoli, che approfittano della disperazione di persone costrette a scappare per mettersi in salvo. Si fanno pagare somme altissime per un posto su un gommone o per interi giorni di cammino a piedi tra le montagne senza bere e senza mangiare. Molti di coloro che si mettono in viaggio non riescono a superare le difficoltà e a giungere a destinazione. Per avere un'idea realistica e notizie

aggiornate delle cosiddette “vittime della frontiera” si può consultare la rassegna stampa on line **Fortess Europe** (fortesseurope.blogspot.com) a cura del giornalista Gabriele Del Grande.

- In ***Come due stelle nel mare*** (Piemme 2011) la giornalista Carlotta Mismetti Capua racconta del suo incontro con quattro ragazzi afgani avvenuto a Roma sull'autobus 175 diretto alla Piramide Cestia. I giovani stavano percorrendo lo stesso identico tragitto fatto anni prima da Enaiatollah: *“A Roma sapevo come fare: avevo le istruzioni in mente. Dovevo uscire dalla stazione centrale e, nel piazzale, cercare il pullman 175. Queste sono informazioni che si hanno anche in Grecia”* (p. 137). L'autrice racconta che, nonostante l'autobus fosse affollato, nessuno voleva sedersi vicino a loro. Decise allora di avvicinarli rivolgendo loro qualche domanda in inglese. Dei quattro solo uno accettò di farsi aiutare, gli altri decisero di partire per altre destinazioni. Da quell'incontro è nato il libro e anche un blog: **la città di Asterix** (<http://lacittadiasterix.blogspot.it/>), che rappresenta nel suo genere un interessante progetto di story telling giornalistico su Facebook, trasformato anche in ebook e in cortometraggio.

Nei panni dei rifugiati: schede 5; 6

SCHEDA LIBRO 4



LA TRAMA

Il romanzo racconta la storia di quattro generazioni di palestinesi costrette a lasciare la propria terra dopo la nascita dello stato di Israele e a vivere la triste condizione di “senza patria”. È la voce di Amal, la nipotina del patriarca della famiglia Abuleja, a narrarci l’abbandono della sua casa, nel 1948, per il campo profughi di Jenin, e la tragedia dei suoi fratelli che si ritrovano a combattere su fronti opposti. Amal racconta la sua storia, l’infanzia, gli amori, i lutti, il matrimonio, la maternità e, infine, il bisogno di condividere tutto quello che ha vissuto con sua figlia, il suo amore più grande.

La storia della Palestina, intrecciata alle vicende di una famiglia che diventa simbolo delle famiglie palestinesi, si snoda nell’arco di quasi sessant’anni, attraverso gli episodi che hanno segnato la nascita di uno stato e la fine di un altro: la tragedia dell’esilio, la guerra, la perdita della terra e degli affetti, la vita nei campi profughi, da rifugiati che vivono “sospesi” in attesa di una svolta.

Feltrinelli 2011, 390 pp.

UN BRANO

Fu così che, otto secoli dopo la sua fondazione ad opera di un generale dell’esercito del Saladino, nel 1189 d.C., a ‘Ain Hod non si videro più bambini palestinesi. Yehya cercò di calcolare il numero di generazioni che erano vissute e morte nel villaggio e arrivò a quaranta. Fu un compito facilitato dall’usanza araba di chiamare i propri figli in un modo da rendere evidente la genealogia, mettendo cinque o sei nomi della progenie diretta al bambino nell’ordine esatto. Yehya calcolò

quaranta generazioni di vite, ora spezzate. Quaranta generazioni di nascite e funerali, di matrimoni e danze, di preghiere e ginocchia sbucciate. Quaranta generazioni di peccati e carità, di cucina, duro lavoro e ozio, di amicizie, ostilità e accordi, di pioggia e corteggiamenti. Quaranta generazioni con i loro indelebili ricordi, segreti e scandali. Tutto spazzato via dal concetto di diritto acquisito di un altro popolo, che si sarebbe stabilito in quello spazio rimasto libero e l’avrebbe proclamato – con il suo patrimonio di architettura, frutteti, pozzi, fiori e fascino – retaggio di forestieri ebrei arrivati da Europa, Russia, Stati Uniti e altri angoli del mondo. (pp. 50-51)

L’AUTORE

Susan Abulhawa, cittadina statunitense, è nata da una famiglia palestinese in fuga dopo la “Guerra dei Sei Giorni” del 1967 e ha vissuto i suoi primi anni in un orfanatrofio di Gerusalemme. Si trasferisce negli Stati Uniti da adolescente, dove si laurea in Scienze biomediche.

Autrice di numerosi saggi sulla Palestina, è stata insignita nel 2003 del premio Edna Andrade. Ha fondato l’associazione Playgrounds for Palestine, che si dedica ai bambini dei Territori Occupati. I suoi articoli sono apparsi su numerose testate, tra cui “The Huffington Post”,

“Chicago Tribute” e “The Christian Science Monitor”. *Ogni mattina a Jenin* (2011), pubblicato in ventidue paesi, è il suo primo romanzo, bestseller internazionale.

TEMI PER LA RIFLESSIONE

- Il conflitto arabo-israeliano, iniziato nel 1948 e non ancora risolto, ha portato alla costruzione nel 2002 di una “barriera di sicurezza” in Cisgiordania, conosciuta anche come **muro dell’apartheid**.

La barriera che fisicamente divide Israele dai Territori palestinesi, è stata pensata come una soluzione alla violenza. Ma da strumento di difesa si è trasformata in una sorta di arma: il muro, infatti, non passa lungo la frontiera, ma nel profondo del territorio palestinese. Decine di migliaia di contadini palestinesi sono stati separati dai loro campi, alcuni villaggi sono circondati da ogni lato dal filo spinato e gli abitanti vivono di fatto una condizione di reclusione a cielo aperto. Nel luglio 2007 **la Corte internazionale di giustizia dell’Aja** ha definito il Muro “contrario al diritto internazionale” e avrebbe domandato il suo smantellamento. Gli israeliani obiettano che, dalla sua costruzione, gli attacchi terroristici sono diminuiti del 90%.

- A seguito del conflitto arabo-israeliano del 1948, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituì l’UNRWA (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East), l’Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi del Vicino Oriente, con il compito di fornire assistenza e realizzare progetti a favore dei rifugiati palestinesi.

L’area geografica di attività dell’UNRWA è limitata a Libano, Siria, Giordania, Cisgiordania e striscia di Gaza. Solo quando si trovano fuori da tale zona, i rifugiati palestinesi rientrano nel mandato dell’UNHCR e nella Convenzione del 1951.

Fin dalla sua istituzione l’Agenzia ha svolto la sua attività sia in periodi di relativa calma, che di ostilità. Ha fornito cibo, alloggio e abiti a decine di migliaia di rifugiati in fuga e allo stesso tempo ha realizzato programmi di istruzione e di assistenza medica per centinaia di migliaia di giovani rifugiati.

Attualmente assiste circa **4 milioni di rifugiati palestinesi** che risiedono nella sua area di competenza.

L’UNRWA ha codificato **una definizione ad hoc per i profughi palestinesi**: “*I profughi palestinesi sono persone il cui normale luogo di residenza era la Palestina tra il giugno 1946 e il maggio 1948, che hanno perso tanto le loro abitazioni quanto i loro mezzi di sussistenza come risultato della guerra*”.

Lo status di rifugiato palestinese è diverso da quello di qualsiasi altro rifugiato nel mondo, basti pensare che è l’unico caso in cui lo status è ereditario.

L’UNRWA provvede attualmente al sostentamento di **59 campi-profughi** riconosciuti in [Giordania](#), [Libano](#), [Siria](#), [Cisgiordania](#) e [Striscia di Gaza](#). Tra questi il campo profughi di Jenin in cui è ambientato il romanzo.

PER APPROFONDIRE

- Il conflitto israelo-palestinese oltre che lungo e sanguinoso è anche particolarmente carico di implicazioni ideologiche. Le sue rappresentazioni sono spesso sbilanciate da una parte o dall'altra ed è difficile districarsi tra la ricca bibliografia esistente, di livello molto diverso. Sempre utili sono le inchieste che cercano di approfondire il punto di vista di entrambe le parti in causa, come ***Muri, lacrime e za'tar. Storie di vita e voci dalla Palestina***, di Gianluca Solera (Nuovadimensione, 2008). Attraverso incontri con l'attivissima società civile, con vescovi e professori, profughi e coloni, militanti e gente comune, l'autore ricostruisce il quadro di una terra confusa e spaccata. Il particolare che emerge tragicamente dal reportage è la totale, reciproca ignoranza tra giovani israeliani e giovani palestinesi.
- **Il cinema** è certamente un prezioso mezzo espressivo e divulgativo che può aiutare a comprendere contesti ed avvenimenti reali. Negli ultimi anni molti **registi israeliani e palestinesi** hanno realizzato cortometraggi e lungometraggi per dare visibilità alle loro iniziative concrete per la pace, ma anche per fornire letture originali del conflitto, più vicine alla vita quotidiana della gente comune. Nelle rassegne periodicamente organizzate da Associazioni o Istituzioni culturali è possibile vederne alcuni, ma segnaliamo anche il progetto Ticho, che raccoglie sul web (<http://www.tichofilm.com>) un database ogni giorno più ricco di film e documentari che non hanno visibilità nelle sale e in molti casi neanche nell'home video. Tra le opere in catalogo pertinenti al tema ricordiamo *Arna's Children* (Israele/Olanda, 2003) di Juliano Meir Khamis e Daniel Daniel, dedicato al Freedom Theatre, il teatro per bambini creato nel campo profughi di Jenin nel 1989 da Arna Meir Khamis, madre del regista e coraggiosa attivista pacifista israeliana; *Bilin my love* di Shai Carmeli Pollak (Israele/Palestina 2006), che racconta la storia di un piccolo villaggio palestinese che cerca di resistere alle forze di occupazione israeliane usando la nonviolenza; *Bridge Over The Wadi* (Israele, 2006) di Barak & Tomer Heymann, che mostra come due anni dopo l'inizio della seconda Intifada un gruppo di genitori palestinesi ed ebrei abbiano fondato una scuola binazionale e bilingue nel villaggio palestinese di Ara in Israele.

Nei panni dei rifugiati: scheda 1

SCHEDA LIBRO 5

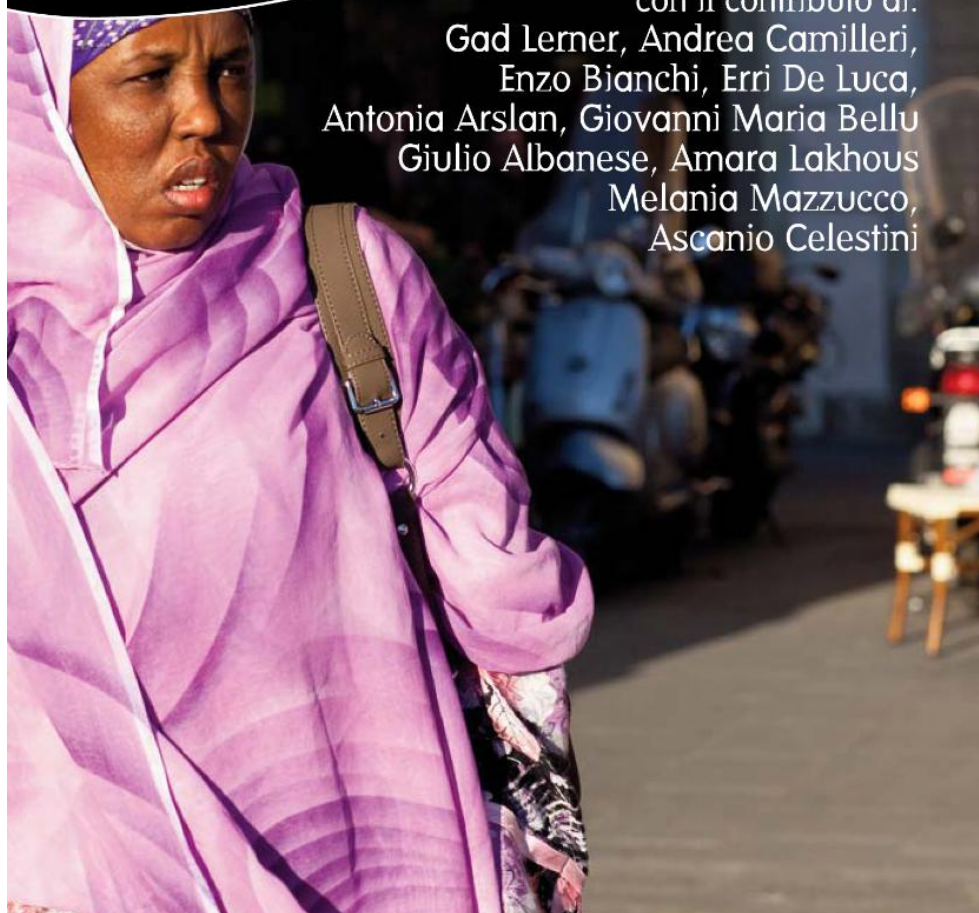
AE
avagliano

TERRE SENZA PROMESSE

Storie di rifugiati in Italia

A cura del Centro Astalli

con il contributo di:
Gad Lerner, Andrea Camilleri,
Enzo Bianchi, Erri De Luca,
Antonia Arslan, Giovanni Maria Bellu
Giulio Albanese, Amara Lakhous
Melania Mazzucco,
Ascanio Celestini



LA TRAMA

Dieci rifugiati in fuga dal Corno d'Africa sono riusciti ad arrivare in Italia e a presentare la richiesta d'asilo. Molti gli ostacoli che hanno dovuto superare: dalle persecuzioni nei Paesi di origine ai viaggi disumani nel deserto Sahara; delle carceri libiche alla fuga verso l'Europa su imbarcazioni di fortuna. Eritrea, Somalia, Etiopia sono i Paesi da cui fuggono i narratori, costretti a lasciare le loro famiglie e la loro terra a causa di dittature e di guerre per loro prive di senso. Quello che cercano è un futuro migliore. Dieci storie introdotte da dieci brevi contributi di scrittori italiani che provano a mettersi "nei panni dei rifugiati": *Gad Lerner, Andrea Camilleri, Enzo Bianchi, Erri De Luca, Antonia Arslan, Giovanni Maria Bellu, Giulio Albanese, Amara Lakhous, Melania Mazzucco, Ascanio Celestini.*

Avagliano 2011, 115 pp.

UN BRANO

Quelli in Libia sono stati sicuramente gli anni più duri. Non mi riferisco solo alle botte prese o alle torture subite. Ricordo che nel 2004 Gheddafi aveva stabilito che tutti i prigionieri etiopi ed eritrei fossero deportati in Eritrea. Ci hanno diviso in due gruppi, io facevo parte del secondo. Il primo gruppo è riuscito a dirottare l'aereo e ad atterrare in Sudan. Il governo libico ha abbandonato subito l'idea di far partire la seconda spedizione. Ci hanno semplicemente ributtato in cella, non senza aver prima sfruttato l'occasione di sfogare su di noi la frustrazione per lo smacco subito. Non ho mai visto tanta violenza tutta insieme. Non riesco a trovare le parole, credevo volessero ammazzarci tutti. Ma ripeto, a toglierti il respiro non è tanto quello che subisci in prima persona. Se sei un uomo bene o male riesci a cavartela. È ciò che vedi e ascolti intorno a te. Sono gli sguardi e le urla delle donne. Non sai quanto ho rimpianto il silenzio e l'oscurità che in Sudan rischiavano di farmi impazzire! In Libia ho imparato che esistono uomini che di umano non hanno proprio niente. (p. 42)

L'AUTORE

Il Centro Astalli, sede italiana del Jesuit Refugee Service, dal 1981 offre servizi e attività in favore di richiedenti asilo e rifugiati.

Nel 2011 circa **30.000 persone** hanno usufruito dei servizi di prima accoglienza (mensa, centri di accoglienza, accompagnamento legale, scuola di italiano) per persone arrivate recentemente sul territorio italiano e di seconda accoglienza (supporto all'inserimento lavorativo e alloggiativo per persone che sono già in Italia da qualche tempo).

Tra le categorie che maggiormente si cerca di proteggere vi sono le **vittime di tortura**. Si tratta di persone che hanno subito carcerazioni extragiudiziali, percosse e violenze tanto fisiche quanto psicologiche e che portano con sé le conseguenze di questi traumi. Dal centro di ascolto e l'ambulatorio medico, negli ultimi due anni, sono passati oltre trecento casi di vittime di torture.

Altri ambiti di intervento importanti del Centro Astalli sono l'informazione e l'attività **culturale**. Tanti pregiudizi e chiusure sono il frutto di mancanza di conoscenza e soprattutto di contatto

con immigrati. Per questo è nata la **Fondazione Centro Astalli**, che ha come scopo quello di promuovere una diffusa attività di sensibilizzazione su queste tematiche.

Nel corso degli anni l'Associazione è molto cresciuta, come è cresciuta la presenza dei rifugiati. La struttura attuale è suddivisa in diversi settori all'interno dei quali collaborano personale stabile, volontari e giovani in servizio civile.

Per maggiori informazioni: www.centroastalli.it

TEMI PER LA RIFLESSIONE

- Somalia, Eritrea, Etiopia: da questi Paesi proviene la maggior parte delle persone che salpano dalla Libia per cercare asilo in Italia. Giungono sulle coste del nostro Paese in condizioni disperate, e di loro non sappiamo molto, anzi nulla. L'unica cosa che spesso pensiamo è che sono troppi.

Ma è realmente così? Dalla lettura delle dieci storie del libro si evince che sono molti quelli che tentano di intraprendere un viaggio verso l'Europa, chi ci riesce è una élite di fortunati che rappresenta un'esigua minoranza.

Del resto, anche le statistiche ufficiali lo confermano: **i rifugiati**, protetti dalla Convenzione di Ginevra del 1951, sono persone costrette a fuggire dal proprio Paese a causa di guerre e persecuzioni in cerca di protezione. Chi abbandona la propria abitazione per gli stessi motivi di un rifugiato, ma senza oltrepassare un confine internazionale, è definito sfollato interno. L'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, fornisce protezione internazionale e assistenza materiale ai rifugiati in tutto il mondo. Alla fine del 2011 il numero complessivo di persone di competenza dell'UNHCR è di 42,5 milioni; in Europa i rifugiati sono circa 1,4 milioni; in Italia circa 56.000 (dati UNHCR).

Dai dati si evince che moltissimi rifugiati vivono nei Paesi limitrofi a quelli da cui sono dovuti fuggire e nei campi profughi. Solo un piccolo numero riesce ad arrivare da noi perché i viaggi sono troppo costosi e pericolosi.

- *Quando sono arrivato in Italia credevo finalmente di aver raggiunto la mia meta, un luogo dal quale non dover più fuggire, un posto dove non aver più paura, ma soprattutto dove sarei stato ascoltato. E invece mi sono accorto che l'Italia non è tanto diversa dal Sudan o dalla Libia (p. 44).*

Per molti rifugiati l'Italia non si rivela un Paese ospitale, anche i protagonisti di "Terre senza promesse" spesso raccontano delle difficoltà di ricominciare la loro vita qui. Il fatto che **l'Italia sia l'unico paese dell'Unione Europea a non avere ancora una legge organica in materia di asilo** di certo complica le cose.

Nonostante **l'art. 10 comma 3 della nostra Costituzione** sancisca che "lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge", tale principio non è stato mai tradotto in legge ordinaria.

- **I motivi della fuga** dei protagonisti del libro sono legati alle condizioni in cui versano i Paesi del Corno d'Africa da cui scappano.

La Somalia vive una situazione di conflitto continuo da circa 20 anni, senza una vera autorità nazionale che abbia il controllo del territorio. Il fragile Governo di Transizione, sostenuto dalle forze dell'Unione Africana e dall'ONU, riesce a controllare Mogadiscio e alcune aree del Sud e del Centro del Paese, ma la sua autorità è continuamente minacciata dalle forze ribelli di *Al Shabab*. Si tratta di un gruppo estremista composto da circa 3.000 uomini, in gran parte ragazzi adolescenti, votati alla creazione di una nazione retta da una rigida interpretazione della Shari'a (legge islamica). I miliziani di *Al Shabab* controllano militarmente gran parte delle aree meridionali della Somalia. La situazione di forte frammentazione politica, economica e sociale, ha portato l'ONU a definire quella somala come la "peggiore crisi umanitaria del mondo".

Eritrea ed Etiopia sono protagoniste di un conflitto le cui radici vanno ricercate, in gran parte, nelle suddivisioni territoriali decise dopo la decolonizzazione.

Nel 1950, le Nazioni Unite fondarono la Federazione di Etiopia e di Eritrea nella quale quest'ultima avrebbe costituito un territorio federale autonomo sotto il dominio della corona etiope.

Ben presto gli equilibri si sbilanciarono a favore dello Stato etiope, rendendo Addis Abeba il centro degli affari economici e politici e provocando una progressiva marginalizzazione e un crescente impoverimento dell'Eritrea. Nel 1962, gli equilibri della Federazione si ruppero totalmente: Haile Selassie (imperatore dell'Etiopia) procedette all'annessione dell'Eritrea. Questo atto di forza segnò l'inizio di una guerra per l'indipendenza che avrebbe caratterizzato le relazioni tra i due Stati per i successivi trent'anni. Nel 1993, l'Eritrea è diventata indipendente ma i rapporti tra i due Paesi continuano ad essere segnati da tensioni molto forti, prevalentemente legate a dispute territoriali su alcune aree di confine.

PER APPROFONDIRE

- **Mare Chiuso** (Italia 2012) è un film documentario di Andrea Segre e Stefano Liberti. A partire da maggio 2009 diverse centinaia di migranti africani sono stati intercettati nel canale di Sicilia e respinti in Libia dalla marina militare e dalla guardia di finanza italiane. In seguito agli accordi tra i due Paesi tutte le barche di migranti sono state sistematicamente ricondotte in territorio libico, dove non esisteva alcun diritto di protezione e la polizia esercitava abitualmente abusi e violenze.

Non si è mai saputo ciò che realmente è accaduto ai migranti durante i respingimenti, perché nessun giornalista era ammesso sulle navi e tutti i testimoni sono stati in Libia. Nel marzo 2011 con lo scoppio della guerra, tutto è cambiato.

Migliaia di migranti africani sono fuggiti dalla Libia e tra questi anche profughi etiopi, eritrei e somali che erano stati precedentemente vittime dei respingimenti italiani e che si sono rifugiati nel campo UNHCR di Shousha, in Tunisia, dove i due registi li hanno incontrati.

Nel documentario sono loro a raccontare in prima persona cosa vuol dire essere respinti, sono loro a descrivere esattamente cosa è accaduto su quelle navi. Delle testimonianze dirette che ancora mancavano e da cui emergono le violenze e le violazioni commesse dall'Italia ai danni di persone indifese, innocenti e in cerca di protezione.

- Alcuni dei **rifugiati protagonisti** di *Terre senza promesse*, gli **operatori del Centro Astalli**, che hanno raccolto le testimonianze, così come alcuni degli **scrittori** che le hanno introdotte, sono disponibili a incontrare gli studenti che partecipano al progetto *Finestre - Storie di Rifugiati*, per approfondire le tematiche legate al diritto d'asilo. Ciascuno degli scrittori celebri che ha collaborato al libro è stato scelto perché si era già occupato di temi legati all'attività del Centro Astalli (rifugiati, intercultura, immigrazione, guerre nel mondo...)

Di seguito segnaliamo per ciascun autore (nell'ordine in cui compaiono nella copertina di *Terre senza promesse*) un libro di cui consigliamo la lettura:

- Gad Lerner, *Scintille*, Feltrinelli 2012.
- Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, Sellerio 2003.
- Enzo Bianchi, *L'altro siamo noi*, Einaudi 2012.
- Erri de Luca, *Solo Andata*, Feltrinelli 2005.
- Antonia Arslan, *La masseria delle allodole*, Rizzoli 2004.
- Giovanni Maria Bellu, *I fantasmi di Portopalo*, Mondadori 2006.
- Giulio Albanese, *Soldatini di piombo. La questione dei bambini-soldato*, Feltrinelli 2007.
- Amara Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, E/O 2006.
- Melania Mazzucco, *Vita*, Rizzoli 2012.
- Ascanio Celestini, *Storie di uno scemo di guerra*, Einaudi 2005.

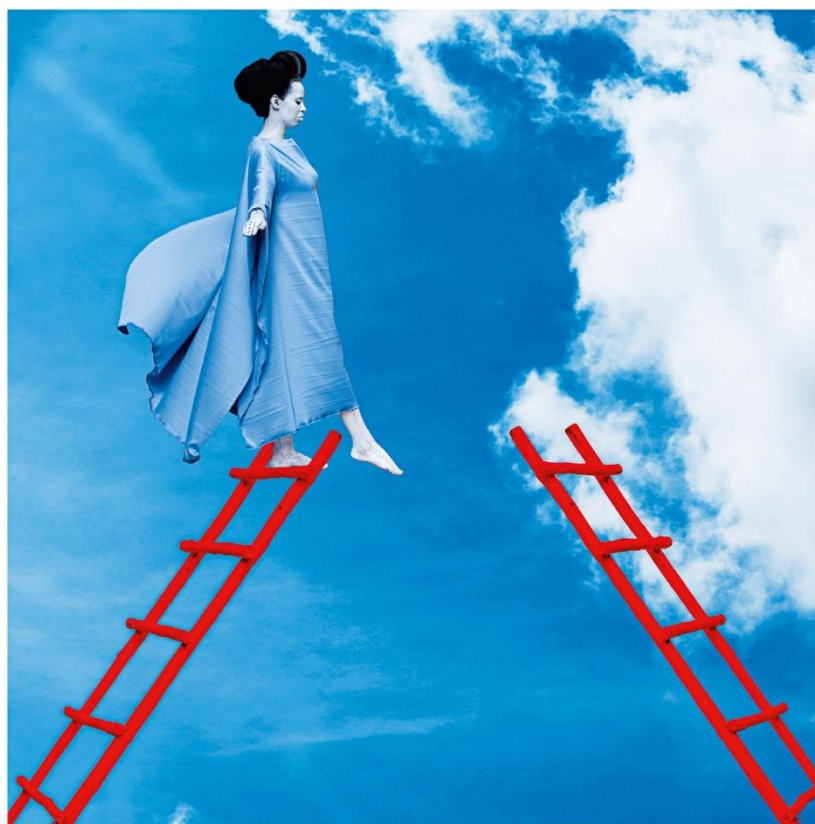
Nei panni dei rifugiati: schede 4; 6; 8

SCHEDA LIBRO 6

MELANIA G. MAZZUCCO

IO SONO CON TE

STORIA DI BRIGITTE



EINAUDI

LA TRAMA

Due donne si incontrano per mesi, imparano a conoscersi, a capirsi, a fidarsi l'una dell'altra. Una si chiama Brigitte, arriva dal Congo, ha perso tutto e comincia a raccontare; l'altra si chiama Melania, l'ascolta a lungo e poi quella storia decide di scriverla.

Brigitte arriva alla stazione Termini un giorno di fine gennaio. Addosso ha dei vestiti leggeri, ha freddo, fame, non sa nemmeno bene in che Paese si trova. È fuggita precipitosamente dal Congo, scaricata poi come un pacco ingombrante. La stazione di Roma diventa il suo dormitorio, la spazzatura la sua cena. Eppure, era un'infermiera, madre di quattro figli che ora non sa nemmeno se sono ancora vivi. Quando è ormai totalmente alla deriva l'avvicina un uomo, le rivolge la parola, le scarabocchia sul tovagliolo un indirizzo: è quello del Centro Astalli, lì troverà un pasto, calore umano e tutto l'aiuto che le serve. Di fatto è un nuovo inizio, ma è anche il principio di una nuova odissea.

Einaudi 2016, 255 pp.

UN BRANO

Alle manifestazioni non andavo più da tempo, da quando le avevano proibite. Ma mio padre era stato membro del partito di opposizione, l'Unione per la democrazia e il progresso sociale, e tutta la famiglia la pensava come lui. Le riunioni del partito si tenevano in una delle sue case. Anche mio marito aveva la tessera del partito, e pure io l'avevo presa. È rimasta in casa mia in qualche cassetto.

A notte fonda, alla Dieu le veut hanno cominciato ad arrivare i feriti. I militari avevano caricato e disperso i manifestanti. Ne abbiamo ricoverati sette, sei uomini e una donna. Tre erano in gravi condizioni, con ferite d'arma da fuoco. Il personale della mia clinica l'ho scelto io, personalmente. Due dottori, due assistenti, otto infermieri. Non sono un medico, ma capisco se uno sa fare il suo mestiere. E alla Dieu le veut ho voluto buoni medici. Li hanno curati.

(p. 39)

L'AUTORE

Nata a Roma il 6 ottobre 1966, Melania G. Mazzucco, laureata in Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea e in Cinema al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha scritto per anni soggetti e sceneggiature per il cinema oltre a collaborare all'Enciclopedia Italiana Treccani, per la quale ha curato il settore letteratura e spettacolo di varie opere dell'Istituto.

Nella narrativa ha esordito nel 1992 ed è stata autrice di numerosi racconti, di storie per la radio, articoli e recensioni sul teatro. Nel 2003 con *Vita* ha vinto il Premio Strega, un romanzo sull'emigrazione italiana nel Novecento.

Io sono con te. Storia di Brigitte è risultato vincitore del premio Libro dell'Anno 2016 di Radio3 Fahrenheit.

TEMI PER LA RIFLESSIONE

- Brigitte è fuggita dalla **Repubblica Democratica del Congo**, un paese già da molti anni teatro di violenze e scontri tra le forze di sicurezza governative e diversi gruppi armati, ma di cui molto raramente si sente parlare. Un paese in cui è ancora in atto una “[guerra dimenticata](#)”, soprattutto nelle province del **Nord Kivu** e **del Sud Kivu** e nella **regione del Kasai**, che subisce frequenti drammatiche recrudescenze, e in cui vige una “**falsa democrazia**”. Il presidente **Joseph Kabila**, in carica dal 2001, è figlio di Laurent-Desire Kabila, primo presidente congolese dopo il trentennio di dittatura di Mobutu, che lui stesso contribuì a rovesciare. Le ultime elezioni politiche congolesi lo hanno visto trionfare per ben tre volte (nel 2001, 2006 e nel 2011) e sono coincise con forti scontri e tensioni lungo tutto il paese, al pari di accuse di brogli. Nuove elezioni sono in programma per la fine del 2017. I militari governativi, i servizi di *intelligence* e di polizia si sono resi responsabili di gravi, e in taluni casi politicamente motivate, violazioni dei diritti umani in tutto il Paese, compresi arresti arbitrari, tortura, maltrattamenti e violenze sessuali. Il governo e le autorità locali hanno attuato crescenti restrizioni alla libertà di stampa e non sono rari i casi di minacce e aggressioni nei confronti di difensori dei diritti umani. La Repubblica Democratica del Congo risulta essere a tutti gli effetti un paese in cui la non obbedienza al potere si può pagare molto duramente. (Vedi scheda [Repubblica Democratica del Congo](#))
- Quando si parla di migrazione quasi inevitabilmente la mente si volge alle lunghe file di uomini nel deserto o alle masse stipate sui barconi che attraversano il Mediterraneo. Quasi mai si pensa alle **donne**. In realtà, **circa il 50% dei rifugiati del mondo è costituito da donne e ragazze**. La **migrazione femminile**, quindi, è un fenomeno reale: le donne migrano, non solo perché madri, spose, figlie o sorelle di un uomo che affronta il viaggio con loro, ma migrano anche sole. Lontane dalla loro casa, dalla loro famiglia, dalla loro comunità, sono particolarmente vulnerabili. Devono affrontare le difficoltà di viaggi molto lunghi verso l'esilio e spesso l'indifferenza per la loro situazione. A loro spetta un trattamento diverso rispetto a quello degli uomini: è maggiore il livello di esposizione agli abusi fisici e sessuali. Molte donne e bambine rifugiate e migranti sono già state esposte a varie **forme di violenza** sessuale e di genere nei loro Paesi di origine, nei Paesi di primo asilo o durante il viaggio verso l'Europa o nella stessa Europa. Nei campi profughi, inoltre, le donne rifugiate rappresentano l'unica speranza di salvezza e sopravvivenza per i propri figli, nel periodo in cui sono più vulnerabili. La maggior parte delle donne in fuga non arriva a chiedere asilo all'estero, a causa soprattutto dei pericoli e dei maggiori rischi che incontrano durante i viaggi. Solo una minoranza di rifugiate cerca asilo nei Paesi industrializzati. Tuttavia, per molte anche l'asilo non significa salvezza. Spesso non denunciano le violenze di cui sono vittime e per questo non ricevono il sostegno di cui avrebbero bisogno, perché troppo spaventate per descrivere le umiliazioni subite. Allo

stesso tempo, una volta giunte a destinazione, le donne sono ancora più esposte ai lavori meno qualificati e meno pagati. La legislazione vigente non risulta adeguata ad offrire sistemi di protezione diretti alla **donna migrante**, nonostante le rifugiate e le richiedenti asilo siano considerate, dalla comunità internazionale, categorie di donne da considerare prioritarie. Di fatto, a oltre venti anni dalla [Dichiarazione di Pechino del 1995](#), atto concreto della quarta [Conferenza mondiale dell'ONU sulla condizione femminile](#), le 12 aree critiche identificate nella Piattaforma d'azione (povertà, istruzione e formazione, salute, violenza contro le donne, conflitti armati, economia, potere e processi decisionali, meccanismi per favorire il progresso, diritti fondamentali, media, ambiente, bambine) restano, per la maggior parte, questioni ancora irrisolte.

PER APPROFONDIRE

- La storia di Brigitte è anche la storia del **Centro Astalli** e dei [servizi](#) pensati per accompagnare e supportare i rifugiati e i richiedenti asilo che bussano alla porta verde di Via degli Astalli 14/A. Tra questi il [SaMiFo](#), il Centro Salute Migranti Forzati nato nel 2006 dalla collaborazione tra Centro Astalli e ASL Roma 1. “[Donne migranti](#)” è il titolo del primo volume de “*I quaderni del SaMiFo*”, una nuova collana editoriale curata dal Centro Salute Migranti Forzati. La prima pubblicazione è dedicata alle donne rifugiate, con un approfondimento sulle vittime di tortura e di violenza di genere. Uno strumento agile per conoscere quali sono i loro diritti nella società contemporanea, le misure messe in atto per accompagnarle, difenderle e assisterle.

Nei panni dei rifugiati: schede 1; 4

SCHEDA LIBRO 7



TRAMA

«*La frontiera corre sempre nel mezzo*» scriveva Leogrande. Una linea perlopiù impercettibile eppure profonda, che scava solchi e divide vite. Una parola entrata a far parte del nostro quotidiano perché sempre più legata al fenomeno delle migrazioni. Se fino a qualche anno fa si parlava di un'Europa, di un mondo senza frontiere, globalizzato, cosmopolita, negli ultimi anni si è tornato prepotentemente a parlare di confini e frontiere come limiti, muri e barriere. Eppure, solo quando cerchiamo di definire la parola "frontiera" ci rendiamo conto che non è facile farlo; questo perché dipende da chi sta parlando e da dove sta guardando.

In questo libro, Leogrande racconta, in un intreccio di storie, diversi episodi e temi (le operazioni militari nel Mediterraneo per contrastare l'immigrazione, le storie dei sopravvissuti ai naufragi, quelle degli scafisti, il percorso delle migrazioni attraverso i Balcani, la realtà dei Centri di Identificazione ed Espulsione in Italia) dando spazio alle emozioni delle persone che ci porta a scoprire nel suo racconto e alle diverse scelte fatte da ciascuno di loro.

Perché si parte senza una destinazione certa? Cosa prova chi superando una frontiera si trova a recidere legami familiari e personali? Perché lasciarsi tutto alle spalle?

L'esperienza del viaggio - sempre «traumatica» - secondo l'autore riguarda milioni di migranti, persone, esseri umani, non meri numeri o dati statistici, ognuno di loro portatore di una storia, di un racconto caratterizzato da orrori, sofferenze e, soprattutto, speranze, troppo spesso naufragate in quel mare di uomini che è tristemente diventato il Mediterraneo. Ed è proprio da qui che parte il racconto di Leogrande, dalla strage del **3 ottobre del 2013**, una tragedia che ha visto 368 migranti morire davanti all'isola di Lampedusa; persone che hanno provato a varcare quella frontiera europea, che non è solo il mare, ma anche la nostra «ignoranza», la nostra indifferenza rispetto a quanto accade non lontano da noi.

UN BRANO

Per la prima volta, quella sera, ebbi la sensazione di quanto fosse difficile capire la vita prima del viaggio, l'ammasso di eventi che precede ogni partenza, per decine, centinaia di migliaia di migranti che si riversano ai confini della frontiera europea. Eppure nessuno inizia a vivere nel momento in cui l'imbarcazione che lo trasporta appare davanti alle nostre coste: il viaggio ha avuto inizio prima, anche anni prima, e i motivi che l'hanno determinato sono spesso complicati.

Non sono tanto le motivazioni individuali ad apparire incomprensibili. Chiunque parta lo fa per scappare da una situazione divenuta insopportabile, o per migliorare la propria vita, per dare un futuro dignitoso alla moglie o ai figli, o semplicemente perché attratto dalle luci della città, dal desiderio di cambiare aria. No, non è questo ad apparire incomprensibile. Ad apparirci spesso incomprensibili sono i frammenti di Storia, gli sconquassi sociali, le fratture globali che avvolgono le motivazioni individuali, fino a stritolarle. Incomprensibili perché provengono letteralmente "da un altro mondo".

[...]È così che ho sviluppato questa ossessione. Provare a rendere quel nulla un po' meno nulla. Provare a oltrepassare la categoria di "vittima", che non spiega niente della complessa vita degli esseri umani. Provare a dipanare i fili di eventi che a prima vista paiono incomprensibili nel loro ginepraio di violenza, lutti, oppressione, che pure determina la vita di tanti.

[...]Se le coste europee non possono essere che frontiera, tanto vale provare a fissare sulla sabbia alcuni dettagli, alcuni brandelli di esistenza, che altrimenti verrebbero meno col venir meno delle persone. La frontiera è un termometro del mondo. Chi accetta viaggi pericolosissimi in condizioni inumane, attraversando i confini che si frappongono lungo il suo sentiero, non lo fa perché votato al rischio o alla morte, ma perché scappa da condizioni ancora peggiori. O perché sulla sua pelle è stato edificato un mondo che gli appare inalterabile.

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano

L'AUTORE

Alessandro Leogrande nasce a Taranto nel 1977 e nel 1996 si trasferisce a Roma dove si laurea in filosofia all'Università La Sapienza. Ha scritto per numerosi giornali e riviste, tra cui «Internazionale», «Panorama» e «Il Fatto Quotidiano», e ha condotto trasmissioni radiofoniche per Radio Rai 3. È stato editorialista del «Corriere del Mezzogiorno» e vicedirettore del mensile «Lo Straniero». Autore di libri di inchiesta sulle nuove mafie, i movimenti di protesta, lo sfruttamento dei braccianti stranieri, si è occupato anche delle migrazioni dai Balcani e dall'Africa.

È morto improvvisamente a Roma il 26 novembre 2017. Di lui, oltre ai suoi numerosi scritti, si ricorda il suo lavoro contro ogni forma di sopruso in difesa degli ultimi e degli sfruttati: dalle vittime del caporalato, ai migranti, fino ai *desaparecidos* in Argentina. E proprio **La frontiera** può essere considerato come uno dei suoi lavori più attenti sulla cronaca che ha trasformato enormemente la storia dell'umanità intera.

TEMI PER LA RIFLESSIONE

- La frontiera si apre con il capitolo "Vedere, non vedere", un titolo che per cinque volte, a ragione, ritorna e scandisce il libro. Al suo interno Leogrande ci racconta la storia di Shorsh, un ragazzo arrivato in Italia durante la prima ondata di profughi curdi in fuga dall'Iraq di Saddam Hussein tra il 1998 e il 1999. È grazie a Shorsh e ad una videocassetta che custodiva gelosamente che Leogrande viene a conoscenza di una realtà, "di una storia", di cui per sua stessa ammissione non ne sapeva abbastanza. Le immagini della videocassetta ritraevano il massacro di Halabja, una cittadina curda dell'Iraq. Il 16 marzo 1988, nel corso della guerra Iran-Iraq, l'esercito iracheno bombardò la città e uccise con delle armi chimiche circa 5000 curdi, più del doppio vennero feriti e molti rimasero per sempre invalidi. Una rappresaglia contro la popolazione curda che non aveva frapposto sufficiente resistenza al nemico iraniano. Oggi l'attacco contro i curdi di

Halabja è riconosciuto come uno dei più grandi massacri condotti attraverso l'uso delle armi chimiche nella storia dell'uomo.

Il XX secolo è stato definito "il secolo dei genocidi" o "il secolo dei totalitarismi" ed è in genere considerato come un periodo in cui la violenza, lo sterminio di massa e la guerra hanno raggiunto livelli senza precedenti.

Lo potremmo intendere come una forma di guerra diretta contro uno o più gruppi umani, piuttosto che contro qualche Stato, con l'obiettivo di sterminarli. Conosciamo molti esempi di **genocidio**: da quello degli herero in Sudafrica, perpetrato dai tedeschi al principio del Novecento, a quello degli armeni, condotto dai turchi (ben coadiuvati dai curdi) durante la Prima Guerra Mondiale; nella Seconda Guerra Mondiale conosciamo quello contro gli ebrei e i rom e, nel secondo dopoguerra sono ancora nella nostra memoria il genocidio del Rwanda, contro i tutzi, quello compiuto dai khmer rossi in Cambogia e quelli balcanici. A questi esempi potremmo aggiungerne molti altri. Al genocidio in quanto tale va assimilata la "pulizia etnica", che consiste nell'impiego della violenza e del terrore al fine di eliminare la presenza di alcune minoranze, in un determinato territorio, uccidendole o costringendole alla fuga.

- Il greco ricorre al termine "*horos*" per definire il "confine", la frontiera che separa due terre ma anche la pietra che ne segnala concretamente il limite. *Horos* indica, per estensione, anche il criterio che consente di definire un concetto o un'esperienza, la norma che separa e definisce. Fissare un confine significa, infatti, anche riconoscere una differenza, un'alterità.

Nel mondo antico il concetto di **confine** (in latino *finis* e *limes/limen*) occupa una posizione di assoluto rilievo. Senza la definizione di limiti spaziali, temporali, sociali, nulla sarebbe stato creato, nulla avrebbe avuto un nome e un'identità riconoscibili. Il limite è, dunque, l'elemento ordinatore del mondo ma anche lo strumento che l'uomo si è dato per tenere a bada la paura dell'infinito (in greco *tò apeiron*) "il senza confine".

In seguito, il concetto di limite, confine, si è spostato a definire e proteggere Stati e popolazioni. Dalla Grande Muraglia Cinese a quella di Adriano, dalla Linea Maginot al Muro di Berlino, la storia ha conosciuto molte barriere "difensive" e divisive. Sin dal Novecento, l'Europa ha convissuto tra limiti e barriere, ad esempio le **trincee** della Prima Guerra Mondiale, i diversi **fronti** della Seconda e poi il **Muro di Berlino** che ha marcato «il mondo di qua e il mondo di là». Ora che il Muro è caduto, il terzo millennio si è aperto con una nuova età dei muri. In dieci anni, sono stati costruiti nel mondo circa diecimila chilometri di barriere. Oggi la frontiera si è spostata «ai bordi dell'Europa». È da qui che le persone bussano e ci ricordano che bisogna proteggere le persone, non i confini.

PER APPROFONDIRE

Nel suo libro-ricerca Leogrande traccia, grazie alle testimonianze dei sopravvissuti, il viaggio intrapreso da alcuni migranti, perlopiù eritrei, che culminerà con il tragico **naufragio del 3 ottobre 2013**. In quella notte, a poche miglia dalle coste di Lampedusa, 368 persone persero la vita in quella che, ad oggi, è una delle più grandi catastrofi

avvenute nel Mediterraneo negli ultimi tempi. A due settimane dalla strage di Lampedusa, il Governo italiano attivò l'operazione di ricerca e soccorso in mare chiamata "**Mare Nostrum**", che prima della sua conclusione il 31 ottobre del 2014, ha soccorso e portato in salvo 156mila uomini, donne e bambini migranti. A seguito della strage di Lampedusa, il 16 marzo 2016 il Senato italiano ha approvato l'istituzione della ["Giornata in Memoria delle Vittime dell'Immigrazione"](#), volta a creare una memoria e una cultura dell'informazione e dell'accoglienza. Questa ["Giornata della Memoria e dell'Accoglienza"](#) si celebra il 3 ottobre di ogni anno e coinvolge diversi Comuni, comunità locali e, in particolare, numerose scuole distribuite su tutto il territorio nazionale. Le attività di commemorazione e sensibilizzazione prevedono anche la partecipazione diretta di rifugiati, sopravvissuti e parenti delle vittime del naufragio del 3 ottobre 2013 e di altre stragi in mare.

STRUMENTI PER LA DIDATTICA

Istruzioni per l'uso

*I suggerimenti delle pagine che seguono sono da intendersi come una specie di "cassetta degli attrezzi". Contengono cioè tecniche e strumenti didattici da utilizzare in classe per approfondire in maniera diretta ed efficace le tematiche affrontate nel **Focus Lettura ed esilio**, nell'ambito del progetto Finestre - Storie di rifugiati, in particolare attraverso la lettura dei libri del kit.*

Le attività e i giochi di ruolo che sono presentati in questo sussidio sono esercizi per migliorare la qualità della comunicazione all'interno del gruppo-classe riguardo ad argomenti come i diritti umani, le guerre nel mondo, l'immigrazione e l'asilo politico. Possono fornire inoltre l'opportunità a tutti, anche agli studenti più restii a partecipare alla normale attività didattica, di esprimere la propria opinione su ciò che viene proposto e discusso attraverso una sorta di sperimentazione diretta di specifiche situazioni (razzismo, violenza, stato di necessità, etc...).

Ovviamente, come per tutto il progetto, la riuscita di ciascuna tecnica proposta è nelle mani dell'insegnante che dovrà gestire ogni fase dell'attività: da una presentazione chiara ed efficace del gioco, al controllo continuo dello svolgimento e del rispetto delle regole fino a giungere alla verifica finale.

Se realizzate in modo corretto, le tecniche possono far sicuramente parte di un processo efficace di apprendimento.

Importante poi è gestire con particolare attenzione il momento finale di ogni attività: la verifica. Gli studenti dovranno essere guidati e aiutati nell'esplicitare e confrontare le diverse esperienze per trarne nuovi spunti di riflessione sui temi proposti.

Le tecniche qui suggerite possono aiutare in questo processo che comprende la condivisione delle opinioni individuali, l'assunzione da parte di tutti dei dati emersi, la proposta di nuovi modi di pensare.

Gli esercizi non forniscono risposte magiche, ma possono facilitare la conoscenza e rendere più piacevole ed efficace il lavoro di gruppo.

GIOCO 1 LA CENA DEI POPOLI

Obiettivo:

La “cena dei popoli” è una simulazione del **meccanismo mondiale di distribuzione delle risorse**, secondo le reali disparità corrispondenti ai vari continenti.

Lo scopo della simulazione è far capire agli studenti quali siano le conseguenze delle regole di mercato che sono alla base dei rapporti tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, causa – tra altre – di conflitti armati, guerre e dittature.

Durata: circa 2 ore

Svolgimento:

L'insegnante predispone sei banchi corrispondenti a sei grandi aree del mondo: Europa, America del Nord, America del Sud, Oceania, Asia, Africa.

Per distinguere ogni banco si possono utilizzare tovaglie di carta di diverso colore o dei bigliettini segnaletici.

L'insegnante consegna a ciascun studente un bigliettino in cui è indicata un'area del mondo che corrisponde a uno dei banchi predisposti

Viene detto ai ragazzi di avvicinarsi ai banchi corrispondenti al proprio bigliettino.

La divisione degli studenti non avviene in modo omogeneo, ma rispettando all'incirca le proporzioni di densità di popolazione di ogni continente. Una classe di 30 studenti verrà, ad esempio, così suddivisa:

- 2 Europa
- 2 America del Nord
- 2 Oceania
- 10 Asia
- 6 America Latina
- 8 Africa.

A colpo d'occhio si capirà subito che i tavoli dell'Asia, dell'America del Sud e dell'Africa saranno **affollati**, mentre nei restanti 3 continenti **due sole persone** occupano l'intero banco.

Su ogni tavolo verrà sistemato del cibo diverso:

- l'Europa avrà 2 cassette piene di pane;
- l'Africa una cassetta di frutta;
- l'Asia un pentolone di riso;
- l'America del Nord una gran quantità di affettati e formaggi;
- l'America del Sud tutto l'occorrente per mangiare (posate, bicchieri etcc..);
- l'Oceania un bel po' di bottiglie di acqua e Cola.

Su ciascun tavolo verrà sistemato **un menù** con un elenco di utensili e cibi:

- 1 bevanda di ciascun tipo;

- 1 portata di riso per ciascun rappresentante del Continente;
- 1 fetta di pane a persona;
- 1 porzione di affettato e formaggio a testa;
- 1 fruttiera;
- posate, bicchieri e 1 tovagliolo per ciascun rappresentante del continente.

Una volta sistemate le “popolazioni”, gli insegnanti iniziano a spiegare le regole.

Lo scopo dell’attività è che tutti gli studenti ottengano tutte le voci del **menù** sistemato su ogni tavolo.

Ma come ottenere tutto questo? Solo ed esclusivamente tramite **baratto**, inviando i propri delegati agli altri tavoli.

Per dirigere e controllare tali operazioni sono previsti gli osservatori dell’ONU -gli insegnanti- incaricati di ascoltare i reclami e garantire la giustizia negli scambi.

Dopo la spiegazione, si dà via al gioco vero e proprio!

Iniziano le trattative, che rappresentano il cuore della simulazione, perché gli studenti devono mettere in atto una serie di dinamiche per riuscire ad ottenere dagli altri ciò di cui hanno bisogno. Il problema è che la trattativa **non è mai tra pari**, ma tra soggetti con forze economiche differenti.

È importante che gli insegnanti sappiano che la simulazione spesso non giunge al termine, perché risulta estremamente complesso trovare un accordo. Anzi normalmente si finisce con situazioni estreme di rabbia, insoddisfazione e impotenza, ricatto etc...

Quando l’insegnante ritiene che la simulazione sia giunta al culmine può porre fine al gioco prendendo la parola e spiegando che ciò che è stato simulato è la vera situazione degli scambi tra popoli, in cui l’80% della distribuzione delle risorse va ai paesi ricchi, mentre a quelli poveri, dove la densità di popolazione è altissima, va il restante 20%. Questo perché il tutto è basato sulla regola del commercio, che in quest’epoca di consumismo sfrenato si tramuta in regola dell’accumulare senza avere reale bisogno.

Verifica finale:

L’insegnante stimola il dibattito in classe ponendo agli studenti domande del tipo:

- Ritenete che le regole del gioco siano state giuste?
- Descrivete le sensazioni e gli stati d’animo provati.
- Quali riflessioni suscita la simulazione in merito alle relazioni tra Paesi industrializzati e in via di sviluppo?
- Che significato assume la parola **giustizia** alla luce di quanto vissuto?
- Quanto è in nostro potere per cambiare le logiche di mercato che regolano i rapporti internazionali?

Questa attività può essere abbinata in particolare alla lettura dei seguenti romanzi:

- Centro Astalli (a cura di), *Terre senza promesse*, Avagliano 2011
- Margaret Mazzantini, *Mare al mattino*, Einaudi 2011

GIOCO 2

LA STORIA INSEGNA

Obiettivo:

Far nascere negli studenti la consapevolezza che oggi **non è più possibile ignorare la presenza di altre culture** e, soprattutto, non è più accettabile rivolgersi ad esse con *mentalità etnocentrica e parziale*.

La simulazione ha lo scopo di stimolare una riflessione sul significato della parola **Intercultura** intesa come conoscenza, contatto e scambio tra culture, qualsiasi sia il loro tipo o livello di progresso, che con il loro intero patrimonio di tecniche, istituzioni, costumi, idee e credenze si mettono a confronto nella prospettiva di un reciproco arricchimento.

Durata: circa 90 minuti.

Svolgimento:

Le tre schede che seguono illustrano tre diversi esempi di insuccesso di programmi di sviluppo realizzati nel secondo dopoguerra.

La classe sarà divisa in due o tre gruppi. L'insegnante dovrà esporre gli obiettivi che ogni progetto si prefiggeva e descrivere i diversi contesti.

Ciascun gruppo deve scegliere una scheda sulla quale lavorare. Poi, ogni gruppo si dividerà a sua volta in due fazioni, ciascuna delle quali rappresenta la società promotrice o quella destinataria dell'intervento. I gruppi, dopo aver analizzato i possibili motivi di fallimento, devono pensare al secondo tentativo di intervento: cosa avrebbero in considerazione per evitare un impatto negativo.

Scheda 1

Dieta alimentare per gli Zulu

Negli anni '50, molti programmi di sviluppo americani nel Terzo Mondo insistevano sulla necessità e sui benefici di integrare con il latte – alimento principe negli Stati Uniti – la dieta alimentare delle popolazioni sottonutrite.

Il risultato è stato un fallimento.

L'obiettivo non fu raggiunto a causa delle non previste resistenze culturali lì dove il consumo del latte era considerato segno di temerarietà per gli uomini (secondo il mito) e di licenziosità per le donne, soprattutto per quelle non ancora sposate.

Ad esempio, tra gli Zulu del Kenya, il tabù tradizionale imponeva che le donne dopo le prime mestruazioni non potessero avvicinarsi al bestiame e a tutto quanto ad esso era collegato e il divieto sociale stabiliva che non si poteva bere latte se non dal proprio gruppo ed essendo il gruppo esogamico (scelta del coniuge in un gruppo diverso da quello di appartenenza), le donne sposate risultavano delle estranee rispetto al gruppo del marito, per cui esse non potevano usufruire di un bene riservato ai suoi componenti.

Oltre alle resistenze culturali, un altro genere di resistenza era rappresentato dagli ostacoli biologici, lì dove il latte non era mai stato usato, poiché chi non si è mai alimentato con il latte non ha sviluppato gli enzimi necessari per digerirlo.

Inoltre, dove il progetto prevedeva la diffusione del latte in polvere nell'alimentazione dei neonati per la sua supposta maggiore efficacia nutritiva rispetto a quello materno o per le esigenze di lavoro delle madri occupate nei campi, si ponevano problemi di difficile soluzione. In primo luogo, problemi di igiene riguardanti la conservazione delle confezioni di latte in polvere e del biberon, che dovevano essere necessariamente tenuti al riparo da batteri e insetti: condizione praticamente impossibile in ambienti insalubri dal punto di vista igienico-sanitario; inoltre, la mancanza di allattamento comportava nelle madri l'inibizione della prolattina, l'ormone che funge da naturale regolatore anticoncezionale: come conseguenza diretta risultò che il periodo dell'allattamento, normalmente privo di rischio di una nuova gravidanza, non fu più sottratto a tale possibilità, comportando, dunque, un accrescimento demografico certamente non auspicabile, viste le deficienze alimentari per sopperire alle quali era stato avviato il progetto.

Scheda 2

Progetto sanitario in Perù

Tra i vari interventi, uno prevedeva di convincere gli indigeni a bollire l'acqua che bevevano per evitare malattie e gravi infezioni batteriche.

Anche in questo caso le resistenze culturali furono tali da rendere vano ogni tentativo a tal fine.

Infatti, il progetto aveva ignorato il fatto che i nativi rispettavano scrupolosamente la tradizionale divisione tra cibi caldi e cibi freddi, secondo la quale i cibi caldi sono destinati alle persone malate e, in particolare l'acqua bollita, considerata l'alimento per eccellenza dei malati. Questa concezione impediva che la gente accettasse di bere l'acqua bollita perché sarebbe stato come dichiarare pubblicamente di appartenere ad una famiglia di infermi.

Inoltre, alla bollitura dell'acqua si poneva anche un ostacolo più strettamente tecnico: il focolare ridottissimo poteva prioritariamente ospitare solo le tre pentole per gli alimenti quotidiani indispensabili: quella per la minestra, quella per le patate e quella per la bevanda fermentata.

Insomma, la bollitura dell'acqua era logisticamente e culturalmente incompatibile con il contesto che avrebbe dovuto beneficiarne.

Scheda 3

Modernizzazione del sistema giuridico

Esistono numerose società che non presentano alcun apparato formale adibito al controllo giuridico e penale e in cui l'unico mezzo disciplinatore è l'opinione pubblica; cioè, società in cui è assente una vera e propria organizzazione politica, il cui sviluppo è generalmente inibito da fattori ecologici e in cui la vita è difficile e il margine di sopravvivenza è esiguo.

Ne sono un esempio i gruppi Esquimesi della Groenlandia, le orde Kariera australiane e quelle Andamanesi dell'arcipelago dell'Oceano Indiano o le bande degli indiani Crow del Nord America; società in cui l'assenza di un'autorità stabile e ben definita fa sì che assumano notevole importanza, per la sopravvivenza stessa del gruppo, la cooperazione e la solidarietà

tra gli individui, il cui comportamento deve essere tenuto sotto controllo, poiché l'esistenza già precaria può facilmente essere messa in ulteriore pericolo dagli errori del singolo.

In queste società, un reato, una trasgressione, l'infrazione di una norma, che mettano a repentaglio la stabilità e la sicurezza del gruppo devono essere immediatamente punite e il mezzo atto a tal fine è la sanzione satirica. Si tratta dell'uso del riso come sanzione sociale, come correttivo, usato come strumento di controllo, di intimidazione o derisione, al fine di mantenere o ripristinare l'ordine etico e sociale, le norme e i valori minacciati o violati da un comportamento trasgressivo; il riso viene cioè usato come sanzione in senso strettamente giuridico e normativo, come mezzo di castigo e di punizione, in caso di reato, sia che si tratti di delitto pubblico, sia privato.

In pratica il reo viene pubblicamente deriso, schernito, degradato, privato della sua immagine pubblica e del ruolo che gli competeva, escluso dalla vita sociale, dai suoi privilegi e dai suoi diritti. L'effetto ottenuto è estremamente efficace, poiché l'umiliazione pubblica, il discredito e il deprezzamento come essere sociale e come essere umano sono un pesante carico da sopportare, soprattutto in una società che basa la sua organizzazione sociale su valori come la virtù, l'onore e la solidarietà per fronteggiare le difficoltà quotidiane. Il reo subisce un vero e proprio tracollo sociale, etico, morale e rischia di perdere i punti fermi della sua esistenza precaria: l'appartenenza a un gruppo, l'adesione e la partecipazione alle sue iniziative, l'approvazione e la stima degli altri membri.

Questo tipo di sanzione, cui viene riconosciuta un'importanza sociale di primo piano, non è scelta come mezzo per condannare reati meno gravi o comunque non abbastanza gravi o pericolosi da essere puniti con mezzi più violenti. Al contrario, essa si infligge sia per delitti pubblici commessi contro la comunità - incesto, stregoneria, sacrilegio - sia per delitti privati commessi contro singoli individui - omicidio, furto, adulterio.

Sebbene ad un primo sguardo, quello che giudica secondo i parametri della propria cultura osservatrice, possa sembrare una pena di poco conto e poco temibile, in queste società il ridicolo costituisce, di fatto, un efficace strumento di controllo sociale e una pesante condanna per il reo, risultando oltremodo utile nel mantenere e confermare le norme e i valori del gruppo, perché si crea per la popolazione un'occasione per ritrovarsi coesa, unita e riavvicinata in una comunione di interessi - condannare un reo - che rinnova la solidarietà e la forza di sopravvivenza del gruppo.

Un simile quadro, che poggia su una logica legata al contesto ambientale e culturale, in un gioco di equilibri precari, si è letteralmente sgretolato di fronte al tentativo di alcuni programmi di sviluppo americani di modificare il sistema giuridico, se così possiamo chiamarlo, e di applicare sanzioni penali tipiche della propria cultura, considerate universalmente valide. Nella pratica il reo non considerava la pena inflitta come un castigo tanto grave quanto quello precedentemente applicato e, comunque, non se ne riconosceva la stessa efficacia. Le nuove sanzioni risultarono prive dei necessari significati etici, sociali e giuridici perché decontestualizzate e il risultato fu l'acutizzarsi di forme di individualismo, l'aumento dei crimini, la perdita del senso di appartenenza al gruppo, l'inizio di casi di alcoolismo e la progressiva dispersione degli individui sul territorio, con conseguente disgregazione del gruppo.

L'effetto ottenuto fu dunque opposto agli obiettivi prefissati a causa della mancata conoscenza o comprensione dei modelli culturali di queste società i cui sistemi organizzativi sono in massima parte adattati all'ambiente nel quale queste vivono e perciò esse possono

essere comprese solo attraverso la ricostruzione degli equilibri dinamici prodotti dall'interazione tra i vari fattori che le caratterizzano.

(Libero adattamento di una tecnica presentata sul sito www.volint.it)

Questa attività può essere abbinata in particolare alla lettura dei seguenti romanzi:

Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini Castoldi Dalai 2010, 155pp.

Melania Mazzucco, *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi 2016, 255 pp

GIOCO 3

MEZZA CASA DA AFFITTARE

Obiettivo:

Lo scopo del gioco è quello di **mettere in evidenza i pregiudizi sociali** che ciascuno di noi possiede e imparare a riconoscerli.

Durata: 90 minuti.

Svolgimento:

Ad ogni studente verrà distribuita una copia della scheda qui di seguito proposta e ognuno dovrà esprimere le proprie preferenze. Gli studenti possono anche lavorare in gruppo. Quando tutti avranno fatto le loro scelte si riporteranno alla lavagna, o su un cartellone, i risultati ottenuti, mettendo in evidenza da un lato le soluzioni che sembrano più accettabili o più tollerabili per la classe, dall'altro le soluzioni su cui il rifiuto della classe cade con più forza e frequenza.

Scheda da fotocopiare

Sei uno studente in una città che non è la tua: dopo lunghe ricerche hai preso in affitto ad un prezzo molto alto un appartamento piuttosto grande di cui hai notato di poter subaffittare due camere, un cucinotto ed un bagno al piano di sopra rispetto a quello dove vivi tu (la scala passa dentro il tuo appartamento). A chi lo affitti tenendo conto di queste richieste e del tuo bisogno dei soldi dell'affitto?

Hai tre scelte da fare, in ordine di preferenza e tre esclusioni.

Nella scelta ragionare su:

a) Persone coinvolte

b) La situazione che si presenta.

- Una donna divorziata, con un bambino di tre anni il cui padre è un tunisino; egli viene talora a trovare il figlio e spesso porta con sé numerosi amici.
- Una famiglia di emigrati jugoslavi con cinque bambini tra gli uno e i dodici anni. Il padre lavora in un'industria metallurgica, mentre la madre sta cercando lavoro come donna di servizio.
- Una famiglia con una figlia di 17 anni che frequenta la 2a Liceo Classico. Il padre è bancario, la madre insegnante.
- Una signora di 70 anni con il minimo della pensione.
- Un gruppo di cinque rifugiati sudanesi: tutti lavorano nelle cucine di un grande ristorante.
- Cinque ragazzi che cercano uno stile di vita diverso da quello consumista imposto dalla società odierna.

- Tre studenti palestinesi impegnati politicamente.
- Una famiglia di zingari di cinque persone che rimarrà per qualche mese: il padre lavora occasionalmente; fanno parte di un clan più grande e si riuniscono spesso per festeggiare le loro ricorrenze.
- Un sacerdote trentenne con l'anziana madre e tre barboncini.
- Una ragazza che studia canto e piano al Conservatorio e che ha bisogno di esercitarsi tutti i pomeriggi.
- Uno sconosciuto regista nero americano con la sua compagna austriaca.
- Una famiglia di religione musulmana che vive rigorosamente i precetti del Corano: la madre esce di casa solo col velo.
- Un ingegnere americano assiduo frequentatore di night club.
- Una coppia libica senza figli: entrambi camerieri.
- Due ragazze ex-tossicodipendenti che stanno provando a reinserirsi nella società lavorando come ballerine in uno spettacolo di una TV privata.

Preferenze

- 1).....
- 2).....
- 3).....

Esclusioni

- 1).....
- 2).....
- 3).....

Questa attività può essere abbinata in particolare alla lettura di:

Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini Castoldi Dalai 2010, 155 pp.

Melania Mazzucco, *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi 2016, 255 pp

GIOCO 4

SE VOI FOSTE IL GIUDICE

Obiettivo:

- Dare la possibilità agli studenti di confrontarsi con **l'applicazione dei diritti e relative possibili violazioni**.
- Stimolare una riflessione in classe sulle conseguenze del mancato rispetto della libertà altrui.

Durata: circa 3 ore

Svolgimento:

L'insegnante propone alla classe la simulazione di **un processo penale in piena regola**. Si stabiliranno le regole e i tempi del processo. Si assegneranno i ruoli: il giudice, i due avvocati, imputato, testimoni, parte civile, giuria popolare...

Ogni studente dovrà calarsi al meglio nel proprio ruolo, anche se dovrà sostenere tesi o dire cose che realmente non pensa.

Il caso su cui discutere verrà scelto dall'insegnante. Di seguito si riporta un caso, come esempio, che può essere utilizzato o sostituito a seconda dell'obiettivo che ci si propone.

Una volta emessa la sentenza finale sarà importante fare **un dibattito** in cui ogni alunno possa esprimere le sue riflessioni e i suoi stati d'animo nel corso della simulazione del processo.

Il caso di Girvies Davis

(tratto da *Un errore capitale* di Antonio Marchesi, Ed. Cultura della Pace 1995)

Girvies Davis è morto il 17 maggio 1995 in un penitenziario dell'Illinois, a causa di un'iniezione di veleno, essendo stato condannato 16 anni prima, nel 1979, per l'omicidio dell'ottantanovenne Charles Biebel, ucciso nel corso di una rapina. Inizialmente Davis viene accusato di "rapina a mano armata" ma secondo la polizia, dieci giorni dopo l'arresto, Davis avrebbe consegnato agli agenti una nota scritta in cui si attribuisce la responsabilità di ben 11 precedenti omicidi. Successivamente, Davis viene condotto nei luoghi dove avrebbe commesso i delitti e in questa occasione se ne attribuisce nove.

Fin qui la versione della polizia. Quella di Davis è radicalmente diversa: viene prelevato dalla sua cella e portato su una strada isolata: qui gli viene offerta la possibilità di firmare una dichiarazione già scritta dagli agenti, che altrimenti lo avrebbero ucciso mentre "tentava di scappare". Davis afferma di non avere mai visto la dichiarazione originale fino a quando questa non è stata prodotta in giudizio come prova a suo carico. La dichiarazione in questione presenta chiaramente due diversi tipi di scrittura, entrambi in bella calligrafia.

Ora, Davis non è mai andato a scuola ed è analfabeta; gli è stato diagnosticato un "disordine cerebrale organico" ed è ritardato mentale. Uno dei poliziotti che ha raccolto la sua confessione ha ammesso che questa non è mai stata riletta all'imputato. Nel corso del primo

processo la pubblica accusa ammette che almeno tre dei delitti di cui Davis si è auto-accusato sono stati commessi da altre persone.

Davis proclama costantemente la propria innocenza. Ammette la partecipazione alla rapina a mano armata per la quale è stato arrestato, ma nega di aver assassinato l'anziano negoziante. Un testimone dell'accusa dichiara che è stato Davis ad aprire il fuoco; peraltro, lo stesso testimone non riesce a riconoscere Davis nel corso di un'identificazione "in linea" svoltasi prima del processo negli uffici della polizia e fornisce una descrizione dell'assassino che sembra coincidere, piuttosto, con quella di un complice di Davis.

Le "confessioni" di Davis sono la principale prova a suo carico in tre delle quattro accuse di omicidio da cui invano ha cercato di difendersi. Nel caso dell'omicidio di Charles Biebel, quello per il quale viene pronunciata la condanna a morte, le "confessioni" di Davis costituiscono l'unica prova a sostegno della sua colpevolezza.

Davis viene processato da una giuria composta da soli bianchi dopo che la pubblica accusa ha fatto ricorso alla sua prerogativa di fare escludere, senza darne motivazione, tutti i possibili giurati neri. Ai giurati non viene detto che Davis non può avere scritto le confessioni e che non gli è mai stato fatto leggere nulla di ciò che avrebbe scritto. La pubblica accusa, per argomentare la sua richiesta di condanna a morte, fa riferimento a omicidi che Davis, con ogni probabilità, non ha mai commesso. Il governatore Jim Edgar, che ha il potere di sospendere l'esecuzione, non prende in considerazione alcun appello poiché "Davis ha commesso un crimine orrendo e vigliacco".

Questa attività può essere abbinata in particolare alla lettura dei seguenti romanzi:

Luis Sepúlveda, *La frontiera scomparsa*, Guanda 1994

Melania Mazzucco, *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi 2016, 255 pp

GIOCO 5

STESURA DI UNA CARTA DEI DIRITTI UMANI

Obiettivo:

Imparare ad individuare i diritti umani e **conoscere la Dichiarazione Universale dei diritti umani** approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948.

Materiale occorrente:

una copia della Dichiarazione Universale, una lavagna o un cartellone bianco.

Durata: circa 2 ore.

Svolgimento:

L'insegnante chiede ai partecipanti di fingere di essere i rappresentanti degli Stati Membri dell'ONU, riunitisi per scrivere la Carta Internazionale dei diritti umani.

I partecipanti discutono su quali sono i diritti umani che ritengono fondamentali da garantire a qualunque uomo e a qualunque donna.

Per questa fase del gioco si può utilizzare un metodo tipo *brain storming*: ognuno dei partecipanti dice i diritti che gli sembrano fondamentali che mano a mano vengono scritti sulla lavagna/cartellone.

In una seconda fase i partecipanti si dividono in gruppi per analizzare con calma l'elenco dei diritti umani usciti dalla discussione plenaria e si accordano per una lista definitiva di diritti (indicativamente da 20 a 30) che predisporranno seguendo l'ordine di importanza.

La fase finale di questa parte del gioco consiste nello stilare di nuovo tutti insieme "la graduatoria" definitiva dei diritti umani, motivando ogni scelta effettuata.

Verifica:

Viene letto ad alta voce il testo ufficiale della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e confrontato con la Carta scritta dai partecipanti.

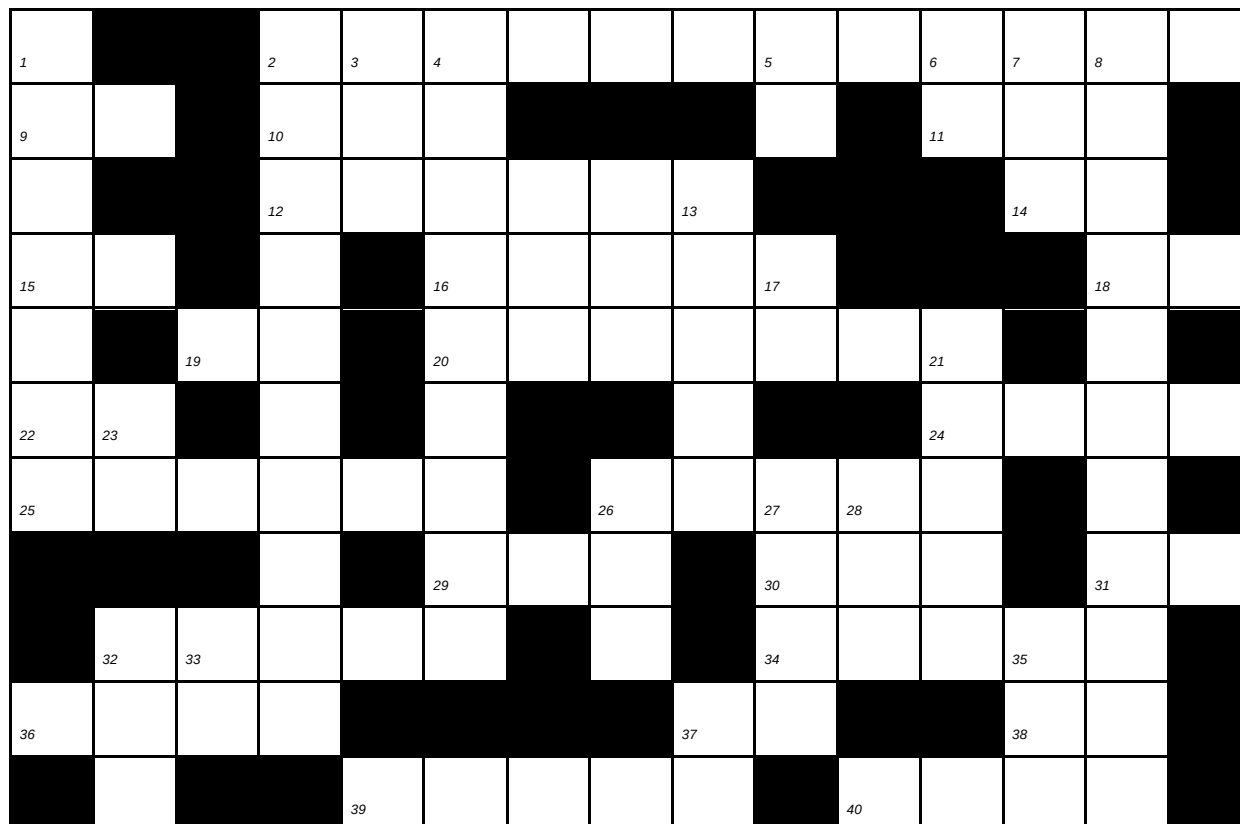
L'insegnante può usare le seguenti domande per evidenziare alcuni punti importanti:

- Le vostre idee su quali diritti fossero più importanti sono cambiate durante questa attività?
- Come sarebbe la nostra vita se escludessimo alcuni di questi diritti?
- Ci sono dei diritti da aggiungere alla lista finale?
- Qualcuno ha enunciato un diritto che non rientra in nessuna delle liste?
- Perché è utile per noi fare questo tipo di lista?

Questa attività può essere abbinata in particolare alla lettura dei seguenti romanzi:

- Susan Abulhawa, *Ogni mattina a Jeniin*, Feltrinelli 2011
- Melania Mazzucco, *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi 2016, 255 pp

GIOCO 6 CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

2. Per il rifugiato è motivo di fuga dal suo Paese di origine. *In base alla Convenzione di Ginevra (1951) è di a carattere personale e legata a diversi motivi: razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale, opinioni politiche.*

9. Migrazione “in entrata”.

10. In mezzo alla *guerriglia* (3 lettere).

11. Giorno in spagnolo.

12. Persona che ha perso uno o entrambi i genitori.

14. Iniziali dei due Stati dell’Africa Orientale con le rispettive capitali Maputo e Lusaka.
15. Migrazione “in uscita”.
16. Sono i diritti sanciti nella Dichiarazione Universale del 1948.
18. Prime due lettere della capitale del Pakistan.
19. Prime due lettere del cognome di Fabio che ha scritto “Nel mare ci sono i cocodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari ” (Dalai 2010).
20. Città della Convenzione che ha definito per la prima volta lo status di rifugiato nel 1951.
22. Testo Unico come quello che contiene il quadro normativo di riferimento in materia d’ingresso, di soggiorno e della condizione generale dello straniero in Italia. Decreto legislativo del 1998 (nota come legge Turco-Napolitano) modificato successivamente con la legge Bossi-Fini del 2002.
24. Paese d’asilo di numerosi vietnamiti in fuga. *Spesso i rifugiati chiedono asilo negli Stati confinanti.*
25. Continente dilaniato dalle guerre. *Luogo di provenienza di numerosi rifugiati che arrivano in Italia.*
26. Nome di un noto campo profughi della Palestina costruito a seguito del 1948 con la nascita dello Stato di Israele; prende il nome dall’adiacente città araba.
29. Tribunale Amministrativo Regionale (sigla). *In Italia si occupa dei ricorsi effettuati dai richiedenti asilo a seguito del diniego della domanda di protezione internazionale ad opera della Commissione Territoriale.*
30. Organizzazione Internazionale che ha, tra i suoi scopi, quello di mantenere la pace e la sicurezza nel mondo.
31. Iniziali di un noto drammaturgo e scrittore italiano, nato in Sicilia e vissuto a cavallo tra l’800 e il 900, premio Nobel per la letteratura. *Nelle sue opere, tra cui “Uno, nessuno e centomila”, tratta il tema dell’identità personale minacciata dallo sguardo degli altri e del contrasto tra l’illusione e la realtà. Queste problematiche si riscontrano, oggi, anche nella difficile condizione del migrante.*
32. “... General”: decima raccolta poetica di Pablo Neruda, poeta e attivista cileno costretto all’esilio per diversi anni.
34. Lo sono quella di Giustizia (organo giudiziario dell’Unione Europea con sede e Lussemburgo) e quella Europea dei Diritti dell’Uomo istituita dal Consiglio d’Europa e si trova a Strasburgo.

36. Paese nel quale c'è stata la feroce dittatura di Pinochet negli anni '70. *In molti hanno subito incarcerazioni senza processo e torture.*

37. Iniziali di uno dei più attivi enti di tutela internazionali impegnato nella difesa dei diritti umani. *Pubblica ogni anno un Rapporto sulle violazioni dei diritti umani nel mondo.*

38. Iniziali dello scrittore italiano, autore del romanzo storico "Sostiene Pereira". *L'opera, ambientata nel 1938, tratta della dittatura di Salazar e della condizione di repressione vissuta dai portoghesi in quel periodo.*

39. Sistemazione provvisoria per profughi.

40. Spesso la intraprende chi è costretto ad abbandonare il proprio Paese a causa di guerre e persecuzioni.

VERTICALI

1. Diritto fondamentale alla base della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. *Spetta ad ogni individuo ... "senza limitazione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione" (art. 1 c. 1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani).*

2. Forma di tutela internazionale assegnata al rifugiato dal Paese in cui ne ha fatto richiesta.

3. Al centro della *terra* (3 lettere).

4. Lo status che viene riconosciuto a chi è costretto a fuggire dal proprio Paese per uno dei motivi indicati dall' art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951.

5. Unione Africana (sigla). *Organizzazione di tipo sovranazionale e intergovernativo comprendente la quasi totalità delle nazioni africane; l'unico stato non aderente è il Marocco. Ha sede ad Addis Abeba, in Etiopia.*

6. Documento d'identità in inglese.

7. Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (sigla).

8. Uno dei motivi di persecuzione in base all' art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951.

13. Il richiedente asilo ha quello di fornire le prove della sua persecuzione per ottenere lo status di rifugiato.

17. Prime due lettere degli abitanti della Costa d'Avorio. *Stato dell'Africa occidentale ricco di risorse tra cui caffè, cacao, diamanti; dilaniato dalla guerra civile per il loro controllo.*

21. Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati, creata nel 1950 (sigla in italiano).
23. Iniziali di uno dei principali poeti e scrittori italiani vissuto a cavallo tra '700 e '800. *Nelle sue opere, in particolare nel sonetto "A Zacinto" si manifesta il tema dell'esilio e dell'amor di patria.*
26. Organizzazione internazionale dei gesuiti la cui missione è accompagnare, servire e difendere i diritti dei rifugiati e degli sfollati (sigla in inglese).
27. Frutta secca di cui Iran e Turchia sono produttori ed esportatori mondiali.
28. Ultime tre lettere della capitale dell'Irlanda. *La città dà il nome alla conosciuta Convenzione UE del 1997 in base alla quale si stabilisce lo Stato competente per l'esame della domanda d'asilo del richiedente.*
32. Centri di identificazione ed espulsione (sigla). *Strutture che in base alla legge sono destinate al trattenimento degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione (rif.: D.l. 23/05/2008 n. 92).*
33. Iniziali dello scrittore e giornalista algerino, autore di diverse opere tra cui "Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio" (Edizioni e/o 2006) e "Divorzio all'islamica a viale Marconi" (Edizioni e/o 2010). *Esponente della letteratura migrante, vive e lavora in Italia.*
35. Prime tre lettere dello Stato dell'Asia centrale che confina con Afghanistan, Cina, Kirghizistan e Uzbekistan.
37. Africa Occidentale.

